



**TORREFAZIONE VITTORIA**

*Torrefazione - Bar - Gelateria*

**Nerviano - Piazza Vittoria 33 - Tel. 0331/415034**



**Locanda Triskele**  
(con alloggio)

Via Matteotti, 2  
Solbiate Arno (VA)  
Tel. 0331/993281

*Il primo locale  
insubre a Milano!  
Pub, birreria,  
musica dal vivo...*



**Nòtt & Dì**

**Bév Paccià e Divertiss**

*Milano  
Piazza Insubria  
(ang. Via Ennio)  
Tel. 339/3071420*



**FORUM**

**PER LA LINGUA MILANESE  
PER LA LENGUA MILANESA**

Il milanese, la nostra lingua: passato, presente e futuro.

El milanes, la nòsta lengua:  
de i temp indree, a adess, ai temp che ven.



[www.nervianoviva.it](http://www.nervianoviva.it)



[www.eldraghbloeu.com](http://www.eldraghbloeu.com)

**NERVIAN • MILAN • INSUBRIA  
15 APRILE 2007**

Palazzo Municipale [ex Monastero Olivetani] Sala Bergognone

con il patrocinio di:

**COMUNE DI NERVIANO - PROVINCIA DI MILANO  
COMUNE DI PARABIAGO - AGENDA 21 PARABIAGO**

## IL CONVEGNO

Il mondo sta cambiando e molte sono già le novità che ci hanno reso la vita più semplice: ciò che abbiamo oggi è stato acquisito con la fatica e l'intelligenza delle generazioni che ci hanno preceduto. Alcuni momenti di questo percorso, hanno però prodotto anche la crescita esponenziale, il consumo delle risorse e uno sviluppo, che, accompagnato dalla parola "incontrollato", è diventato un termine abominevole. D'altro canto, altrettanto spesso, l'intimo legame con chi ci ha preceduto e con la nostra terra, sopravvive in noi latente e sotterraneo nonostante la nostra indifferenza e apatia. Quei legami spirituali, generazionali e culturali che abbiamo lasciato seccare, volutamente o inconsciamente, devono essere riportati in cima alla lista delle priorità, devono essere riconosciuti come parte integrante del nostro essere uomini.

Nel 2007 è giunta l'ora di ritrovarci, di camminare insieme e di ricucire quelle ferite che ci stanno portando verso la perdita della nostra essenza umana. Il linguaggio, la comunicazione sono da sempre il cardine vitale per tutti gli esseri viventi.

Ognuno a suo modo ha sviluppato una originale e unica "voce". Un linguaggio che, lungo i secoli, anche noi insubri, abbiamo plasmato, studiato, arricchito e creato per nostro diletto, per necessità, per passione o più semplicemente per vivere: è parte del nostro essere. Montale diceva che anche senza avere mai letto Carlo Porta nella vita, la sua essenza è ormai parte di noi, quella essenza che fa di noi quello che siamo.

La globalizzazione, quindi, non deve essere confusa con l'omologazione. Il parlare una lingua internazionale non è certo la scusa per dimenticare la nostra. Ogni popolo ha il diritto di parlare, di conoscere e di far evolvere il proprio idioma, e noi, oggi, pretendiamo che questo diritto venga garantito a tutti, a noi, e soprattutto alle generazioni future. Questo diritto è valido per gli insubri e, diversi ma uguali, vale anche per tutti i popoli di qualunque razza, religione, o terra appartengano.

Le nostre Associazioni sono quindi liete di promuovere questo primo **Forum per la lingua milanese**; forum aperto a tutte le persone, associazioni, istituzioni, studiosi, che vogliano ritrovarsi a parlare della e nella nostra lingua, per declamare, finalmente con una sola voce, il nostro diritto al riconoscimento del milanese come lingua viva ed ufficiale d'Insubria.

### IL COMITATO ORGANIZZATORE

Sergio Parini **NERVIANO VIVA**  
Angelo Leva **NERVIANO VIVA**  
Matteo Colaone **DOMÀ NUNCH**  
Paolo Pozzoli **DOMÀ NUNCH**

## ASSOCIAZIONE NERVIANO VIVA



Sito Internet: [www.nervianoviva.it](http://www.nervianoviva.it)

Sede: Via XX Settembre 13 - fraz. Garbatola - Nerviano

**Nerviano Viva** nasce il 15 febbraio 2006 ed è un'associazione politico-culturale che non persegue fini di lucro. Opera in collaborazione con altre associazioni, ponendosi anche ad integrazione e supporto delle strutture pubbliche, con lo scopo di promuovere la crescita sociale, culturale, ricreativa di Nerviano, delle sue frazioni, del territorio limitrofo, tramite la conoscenza, la tutela, la valorizzazione e la fruizione in termini di conservazione delle risorse ambientali, storiche, culturali ed artistiche locali. Tra le finalità preminenti vi è l'opera di educazione e formazione sui temi della storia, della conoscenza del territorio, di usanze, tradizioni, arte e cultura locali attraverso l'organizzazione di manifestazioni in generale e, in particolare, convegni, incontri, dibattiti, atti a promuovere la comunità e il suo sviluppo sociale, incentivando la consapevolezza a partecipare alla vita collettiva, nonché la formazione di una specifica sensibilità nel campo delle problematiche ambientali, promuovendo e partecipando ad azioni di tutela del territorio con particolare riferimento alle realtà locali.

Nell'anno appena trascorso **Nerviano Viva** ha organizzato un concerto natalizio, il recupero del tradizionale "falò di S. Antonio", ha partecipato in qualità di associazione relatrice al **I° Forum sulle emergenze ambientali in Insubria**, ha segnalato agli organi preposti diverse situazioni di abuso del territorio, ha aderito all'iniziativa dell'Ecomuseo di **Agenda 21 Parabiago**, ha preso in carico un bosco con l'obiettivo di recuperarlo dal degrado e partecipa fattivamente con proposte e contributi alla vita pubblica nervianese.



### SERGIO PARINI

Nervianese da generazioni, è nato a Rho il 30 gennaio 1963. Attualmente ricopre la mansione di responsabile amministrativo presso la Casa di riposo **Fondazione Lampugnani** di Nerviano.

Attivo in svariati campi: ha fatto parte per oltre 13 anni del Corpo musicale cittadino di Nerviano; ha partecipato attivamente a tutte le iniziative promosse dal Coordinamento per il territorio, è stato componente del Comitato di coordinamento del Parco sovracomunale del Roccolo; tra i promotori e sottoscrittore del Protocollo di intesa per la costituzione del Parco Medio Olona (Parco dei Mulini) e fautore di diverse iniziative per la tutela del territorio a livello sovracomunale.

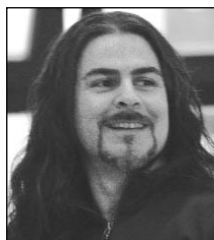
È tra i soci fondatori dell'Associazione politico-culturale **Nerviano Viva**. Ha ricoperto importanti cariche pubbliche ed è stato il primo sindaco della Provincia di Milano a formulare il giuramento bilingue italiano-milanese in consiglio comunale. Appassionato di storia, cultura e lingua locale, relatore nel corso di eventi tematici, annovera collaborazioni alla pubblicazione di testi di storia locale.

## ASSOCIAZIONE DOMÀ NUNCH



Sito Internet: [www.eldraghbloeu.com](http://www.eldraghbloeu.com)  
Sede: Via Madonnini, 47 - Uboldo

L'associazione **Domà Nunch** rappresenta un movimento di persone e gruppi, costituito ufficialmente nel febbraio 2006, i quali si sono posti come obiettivo la promozione dell'idea d'Insubria, nell'ottica di superare gli attuali anacronistici confini statali e regionali, operando inoltre per una tutela totale e d'avanguardia del patrimonio storico, linguistico, ambientale dell'Insubria stessa, ponendo sempre gli interessi della Terra in posizione prioritaria. Fra le attività degne di menzione si ricordano la commemorazione del trentennale della tragedia di Seveso (Briosco, luglio 2006), il **1° Forum sulle emergenze ambientali in Insubria** (Uboldo, marzo 2007) nonché decine di incontri pubblici e serate di discussione. Organo di **Domà Nunch** è la rivista **El Dragh Bloeu** disponibile sul sito [www.eldraghbloeu.com](http://www.eldraghbloeu.com)



### LORENZO BANFI

Nato e cresciuto nell'Alto Milanese, può esser definito "un ricercatore dello spirito" così come un cultore di storia e lingue insubri, anche sulla base di un ampio retroterra di studi sulle civiltà e le religioni native europee e amerinde cui si è dedicato sin da adolescenza, per poi completare la propria preparazione indagando la spiritualità orientale, induista, taoista e buddhista. A metà degli anni

Novanta è fra i fondatori dell'associazione culturale **Terra Insubre** e qualche anno dopo è invitato a un'esperienza di conduttore radiofonico che produrrà la fortunata trasmissione **Ritorno al bosco**, su temi di attualità in un'ottica di recupero del proprio "esser nativi" e del rapporto con la natura intesa come manifestazione del sacro.

Autore di diversi articoli, e relatore in numerosi convegni come esperto di storia e religioni, esegue la traduzione in milanese dei carmi eddici **Havamal** e **Völuspa**. Contestualmente inizia a collaborare con la casa editrice Wesak, per cui pubblica la versione milanese de **Il piccolo principe**. Nel 2002 pubblicherà per gli stessi tipi il libro **Il Bardo**.

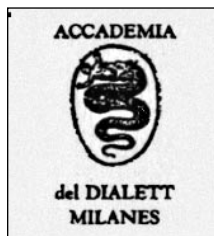


### GIROLAMO FRANCESCHINI

Sito Internet: [www.comune.nerviano.mi.it](http://www.comune.nerviano.mi.it)  
Sede: Piazza Manzoni, 14 - Nerviano

Sociologo e psicologo, insegna scienze sociali al Liceo classico e delle scienze umane "C. Rebola" di Rho. È assessore alla Cultura, Sport e Associazioni nell'attuale amministrazione nervianese.

## ACCADEMIA DEL DIALETTO MILANESE



Sito Internet: [www.sciroeu.it](http://www.sciroeu.it)

Sede: Via Clerici, 10 - Milano

La **Famiglia Meneghina** aveva presso di sè un nucleo di poeti dialettali che portava il nome de **I nost poetta**. Questo nucleo andò rarefacendosi con la scomparsa di molti fra le due guerre e nell'ultimo dopoguerra. Fu così che, attorno al 1970, Luigi Cazzetta e Alvaro Casartelli pensarono di dar vita a un nuovo nucleo poetico, il **Sciroeu di Poetta**. Erano i tempi delle periodiche riunioni conviviali presso il Ristorante Berti, dove i poeti arrivavano "*cont el sonett in man*" (secondo una felice, umoristica precisazione di Cesare Mainardi), e dopo pranzo recitavano i propri versi. Nacquero successivamente il **Centro dialettale milanese** e l'**Accademia del dialett milanese**, con intenti culturali più ampi, di tipo storico, folkloristico e divulgativo. Quest'ultima è impegnata nella realizzazione di conferenze, letture di versi, discussioni in tema di linguistica, metrica, prosodia del vernacolo milanese e produzione editoriale di volumi (è stata ormai realizzata la pubblicazione del **Quaderno** n. 7) e del periodico **Sciroeu de Milan**. Il **sciroeu** in lingua meneghina è il cuore tenero e dolce della verdura e ne costituisce, quindi, la parte migliore.



### ELLA TORRETTA

Nasce a Milano da genitori milanesi dai quali assorbe la passione per la montagna e per la lingua. Frequenta corsi di grammatica e letteratura milanese presso il **Circolo filologico milanese**, passando a coprire l'incarico di segretaria, quindi di presidente della sezione dialettale. Partecipa a concorsi di prosa e poesia riportando riconoscimenti e premi. Nel 2004 vince il 1° premio di poesia milanese indetto dall'**Antica credenza di Sant'Ambrogio**. Nominata socia dell'**Accademia del dialetto milanese**, attualmente ne è consigliere e segretaria. È redattrice di due rubriche (*Cunta sù* e *Vedrina de la botanica*) sul **Sciroeu de Milan**. Elabora e presenta conferenze-conversazioni illustrate da diapositive scattate dal marito Mario Torretta. Dopo aver frequentato un corso di dizione milanese tenuto dal regista Carletto Colombo, entra a far parte della compagnia teatrale della **Famiglia meneghina** interpretando svariati personaggi per 17 anni e diventandone presidente. Conduce trasmissioni radiofoniche presso per la divulgazione della lingua milanese oltre a cicli di conferenze settimanali o quindicinali presso l'Università popolare di Milano, l'Umanitaria, l'Università Terza Età e l'UNITRE. Ha effettuato le ricerche **Paròll milanés desmentegaa** e **Personagg milanés** per conto di Società Humaniter e UNITRE e ne cura la diffusione tra gli allievi dei corsi di milanese. Ha pubblicato una silloge di poesie (**Freguj de Milanés**). Ha elaborato il **Dizionario botanico** milanese/italiano e italiano/milanese (1995). Nel 2006 presenta **Cont on sorris**, raccolta di cinquanta prose milanesi con illustrazioni e glossario.

## ANTICA CREDENZA DI SANT'AMBROGIO



Sito Internet: [www.anticacredenzasantambrogio milano.org](http://www.anticacredenzasantambrogio milano.org)  
Sede: Via Rivoli, 4 - Milano

L'**Antica Credenza di Sant'Ambrogio** è una associazione culturale che ha per scopo primario diffondere, affermare e difendere i valori e le tradizioni milanesi, da troppo tempo sopiti e sottoposti all'intransigente supremazia di altre realtà culturali, peraltro rispettabilissime, ma che tendono a eliminare quella cresciuta e affermata nella nostra terra, attraverso vicissitudini di secoli che

hanno alimentato e plasmato storia e cultura del territorio in cui viviamo.

L'obiettivo è quello di riattivare presso i cittadini quella "milanesità" che oggi appare un po' offuscata sia attraverso la memoria dei padri sia i fatti salienti della passata vita milanese, sia ergendosi, come fece l'antica Credenza duecentesca, a controllore del corretto agire delle Istituzioni, per la difesa del buon nome di Milano e delle sue millenarie tradizioni. Nell'anno 2003 l'**Antica Credenza di Sant'Ambrogio** è stata premiata con l'**Attestato di benemerenzza civica** del Comune di Milano.



### PIERLUIGI CROLA

Milaneese, sposato con una figlia. Ha conseguito la maturità classica presso l'Istituto salesiano Sant'Ambrogio nel 1977 e si è successivamente laureato in Lingue straniere presso l'**Università Cattolica del Sacro Cuore** nel 1982. Da allora ha sempre seguito la sua vocazione originaria, l'insegnamento, prima con alunni portatori di *handicap* e da 17 anni con detenuti (un anno al **Carcere minorile**

**Beccaria** e poi sempre nella **Casa di reclusione di Opera**). Dal 2002 è membro del Consiglio di amministrazione del **Piccolo Teatro**.

Si è occupato di cultura (locale) fin da adolescente, con una tesina di maturità su Carlo Porta (**Le classi sociali nell'opera portiana**). Collaboratore di quotidiani e riviste specializzate con articoli sulla cultura locale, ha collaborato alla realizzazione di alcuni importanti lavori: **I quatter vangeli** e **Carlo Maria Maggi** e **la Milano di fine Seicento** con il **Circolo filologico milanese**, **Parlate e dialetti della Lombardia (lessico comparato)**, **Grammatica dei dialetti della Lombardia** e **Antologia della poesia nelle lingue e nei dialetti lombardi dal Medioevo al XX secolo** con la Regione Lombardia. È socio dell'**Antica Credenza di Sant'Ambrogio** dalla sua fondazione, con la quale ha pubblicato varie dispense di letteratura milanese (**Freguj de letteratura milanesa**, **Percors de letteratura milanesa**, **Corsett de letteratura milanese** e **Antologia del bonumor**) e un lavoro sul poeta Angelo Tremolada, detto l'Arcano (**Ve 'l foo conoss mi l'Arcano**). Ha anche partecipato alla ricerca sulla strada del Sempione con una propria relazione sulle lingue dell'asse Milano-Sempione. Ha organizzato e partecipato a diversi corsi sulla lingua e la letteratura milanese.

## CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE



Sito internet: [www.filologico.it](http://www.filologico.it)

Sede: Via Clerici, 10 - Milano

Ha sede nel cuore di Milano nell'antico palazzo *liberty* di via Clerici. Fondato nel 1872, il **Circolo filologico milanese** è la più antica associazione culturale della città e una delle prime in Italia. Suo scopo statutario è quello di "promuovere e diffondere la cultura e particolarmente lo studio delle lingue". Tra i suoi soci, alcune tra le più stimate personalità del mondo milanese: Giuseppe Giacosa, Tommaso Gallarati Scotti, Luigi Mangiagalli, Stefano Jacini, Gino Rocca, Guido Belinzaghi, Alessandro Casati, Severino Pagani, Carlo Emilio Gadda. Il Circolo organizza corsi di milanese e lingue europee ed extraeuropee, antiche e moderne. Al suo interno operano numerose sezioni che realizzano annualmente un vario e intenso programma attraverso l'organizzazione di gruppi di studio, premi, corsi, conferenze, concerti, mostre, concorsi e iniziative editoriali. Il Circolo possiede un'importante biblioteca, istituita nel 1875 da Eugenio Torelli Violler, fondatore del **Corriere della Sera**. Rinnovata radicalmente negli anni Cinquanta da Alessandro Casati, oggi vanta oltre 100.000 volumi.



### CESARE COMOLETTI

Nato a Milano nel 1933, è laureato in ingegneria industriale al **Politecnico** ed esercita la libera professione, dopo esser stato imprenditore per un trentennio. Iscritto al Filologico dal 1980, è co-fondatore della Sezione dialettale, ora Sezione di cultura milanese.

Nel 1995 ha ricevuto dal Comune di Milano un attestato di benevolenza e nel 1998 è stato insignito del prestigioso **Premio Carlo**

**Porta**. A partire dagli anni Settanta ha raccolto libri su Milano (oggi possiede circa 1.500 volumi) e ha frequentato i corsi tenuti dal prof. Beretta. A sua volta è docente presso il Circolo, quest'anno tiene il suo XXV corso di lingua milanese.

È autore di alcune pubblicazioni su Milano, fra le quali spiccano: **I Mestee de Milan** (1983<sup>3</sup>); **Milano misteriosa** (1991<sup>2</sup>); **La cusina de Milan** (1992); **I grandoeur de Milan** (1994), traduzione in milanese del **De magnalibus urbis Mediolani** di Bonvesin de la Riva, con testo latino a fronte; **I quatter vangeli** (1995), coautore; **Dizionario tascabile italiano-milanese e milanese-italiano** (1997), coautore; **Enciclopedia di Milano** (1997), collaboratore; **A Milano si parla così** (2001), coautore; **Grande dizionario milanese** (2001), coautore e coordinatore; **La lengua de Milan** (2002); **Dizionario gastronomico meneghino** (2005).

Membro dal 2000 del Comitato scientifico del Comune di Milano per i programmi dei corsi di lingua e cultura milanese; docente di grammatica ai corsi sperimentali tenuti presso il liceo classico "Gandhi" di Milano. Dal 2002 è nel Comitato scientifico della Regione per lo studio delle parlate e dei dialetti lombardi; in tale ambito ha collaborato ai volumi **Lessico comparato**, 2003 (milanese) e **Grammatiche lombarde**, 2004 (milanese, lodigiano, pavese).

## TEPSI - TEATRO POPOLARE DELLA SVIZZERA ITALIANA



Sito internet: [www.tepsi.ch](http://www.tepsi.ch)

Sede: residence Parco Maraini - Lugano-Massagno (CH)

Fondato il 12 gennaio 1999, il **TEPSI** è un'associazione senza scopo di lucro che ha lo scopo di salvaguardare, promuovere ma soprattutto dare una continuità alla cultura popolare e dialettale di casa nostra, proprio nell'intento di mantenere salde le nostre radici. In epoca di comunicazione globale, ci sembra importante che anche molti giovani imparino a parlare o almeno a capire il dialetto. Per realizzare tali scopi, il **TEPSI** organizza spettacoli in dialetto sia a livello teatrale che televisivo e radiofonico, ma anche a livello scolastico. Per informare i soci sulle sue svariate attività è stato creato anche un periodico cui è stato dato un nome e un marchio simbolici: **Ul Batacc** (il batacchio), per ricordare che: *"ul nost dialett l'è mia mort, tant l'è vera che al pica ala tua porta par fatt capì che l'è püssée viv che mai ma che al g'ha bisögn da ti!"* Il **TEPSI** organizza inoltre il **Premio Quirino Rossi Batacc**, per filodrammatiche della Svizzera italiana e della vicina Italia, in omaggio al mitico attore ticinese, la cui madrina è la nota attrice di prosa ticinese Mariuccia Medici.



### YOR MILANO

Nato "qualche settimana fa" nel cantone Giura, appena uscito dal grembo materno tutti hanno percepito la sua predisposizione a far ridere il prossimo anche se non ne ha nessuna voglia... una specie di missione! A scuola era conteso dalle varie classi per tenere alto il morale, specie nel periodo degli esami. Figlio d'arte, la famiglia aveva un'orchestra e quindi ha vissuto i primi anni della sua esistenza in una *full immersion* musicale.

Conseguita la maturità classica, decide di prendersi una pausa di riflessione e parte come batterista, cantante e fantasista per una prima *tournee* europea con l'orchestra svizzera di **Luc Hoffmann**. Avrebbe poi dovuto iscriversi alla facoltà di medicina per far piacere ai propri genitori, ma la paura di far male entrambe le attività lo ha fatto desistere. Ha deciso di farne male una sola, quella artistica.

Nel 1966 inventò la prima trasmissione radiofonica musicale italoфона quotidiana, animata da un presentatore tuttofare (lui) dal titolo **Radiomattina**. Poco dopo, alla **RAI**, nasceva **Chiamate Roma 31-31...** Ma la trasmissione che lo ha portato al successo è stata **Il microfono in tasca**, una specie di *candid camera* radiofonica che fa sorridere ancora oggi il pubblico. Alla **TSI** ha presentato il programma della domenica pomeriggio e molti varietà come la mitica **Tombola radiotelevisiva**, così come ha partecipato a molte commedie con i più noti attori di prosa lombardi e ticinesi.



## SPUNTI DALLA RELAZIONE DI GIROLAMO FRANCESCHINI

La lingua è un fenomeno sociale essenzialmente, e il suo studio va inquadrato in un più generale studio dei sistemi di comunicazione. Cosa importante, la lingua è un prodotto ereditato dalle generazioni precedenti. Noi diciamo uomo e cane perché prima di noi si è detto uomo e cane. Ora, se la lingua ha un carattere di fissità, è perché è ancorata al peso della collettività, ed è situata nel tempo. Ma le lingue sono sistemi soggetti ad evoluzione, cioè a mutamenti lungo l'asse spazio-temporale.

Il cambiamento, o l'abbandono del segno, è dovuto alla fedeltà/infedeltà al passato. Quali che siano i fattori di alterazione, sfociano sempre in uno spostamento del rapporto tra il significato e il significante. Cambiamenti fonetici subiti dal significante o cambiamenti di senso che toccano il concetto significato. O, infine, abbandono del concetto dal significato: questo è il caso che affronteremo. Una lingua è radicalmente impotente a difendersi contro i fattori che spostano ad ogni istante il rapporto tra significato e significante.

Ogni atto di comunicazione linguistica ha la cosiddetta "situazione"; vale a dire, ogni atto linguistico avviene in un preciso momento temporale e in un determinato luogo spaziale. È nella situazione che convergono fattori storici, sociali e culturali. I tre fattori principali di tipo non linguistico inerenti alla situazione sono: il contesto extralinguistico, il sottinteso e i ruoli.

- Il contesto extralinguistico è il complesso di fatti aventi una presenza fisica al momento dell'atto di comunicazione. È il cosiddetto "contesto ausiliario implicito". Tutto ciò che fa da corona al processo comunicativo.

- Il sottinteso è l'insieme di conoscenze che i soggetti comunicanti hanno.

- I ruoli sono le posizioni sociali che competono agli attori di un atto comunicativo.

L'uomo è un animale simbolico, perciò tutta la realtà socio-culturale umana trova nel simbolo e nel segno il proprio elemento unificante. La lingua non è il risultato di una semplice somma di parole, ma un sistema di comunicazione fatto di messaggi.

## ACCADEMIA DEL DIALETTO MILANESE - ELLA TORRETTA

### La poesia milanese da Delio Tessa al di d'incoeu

Un cordiale saluto ai presenti e un ringraziamento agli organizzatori di questo incontro che offre la possibilità di tenere viva la parlata meneghina, questa nostra lingua che *la dev vess minga desmentegada!* Vi presenterò delle brevi biografie, corredate da stralci di poesia, di alcuni fra i più valenti poeti dialettali milanesi dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri.

Delio Tessa nasce a Milano il 18 novembre del 1886. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Pavia esercita la professione, senza ambizione di carriera, ma "*domà per podè sbarcà el lunari e mantegnì la veggia mamma*". Articoli in prosa, divagazioni famigliari e cittadine vengono pubblicati nella rubrica "Ore di città" sull'**Ambrosiano**, sul **Corriere della Sera** e sull'**Illustrazione Ticinese**. Collabora anche attivamente come critico cinematografico.

8 Solo per l'insistenza di amici nel 1932 consegna alla Mondadori alcune poesie che vengo-

no pubblicate in un volumetto dal titolo **L'è el di di mòrt, allegher**, la più nota ed apprezzata composizione di questo autore. Nella prefazione del libro Delio Tessa dichiara: "Riconosco ed onoro un solo Maestro: il popolo che parla. Squisitamente parla ancora un suo mutevole linguaggio sempre ricco, sempre vario, sempre nuovo come le nuvole del cielo. Non è morta la lingua milanese, come nessun dialetto morrà (...) in perfetta aderenza con la necessità contingente, la parlata del popolo è simile all'architettura, a nuova vita, a nuovo stile." Il poeta muore a Milano il 21 settembre del 1939. Una lapide è stata posta dal Comune nella casa dove nacque, in via Fieno. A lui è stata anche intitolata una strada di Milano. Le sue composizioni sono prevalentemente riferite a tristi episodi di vita vissuta, ma io ho scelto questa breve e poco conosciuta lirica che esprime la volontà e la speranza della vita che continua. [lettura de **La pobbia del cà Colonneta**]

Per passare ad alcuni versi di quest'altra, dal titolo **Gran Fantasia**, un inno alla Primavera dove sempre l'autore afferma che "la lingua milanese senza nuovi apporti di parole è un organismo che vive di cellule morte". [lettura di **Gran Fantasia**]

Anche Luigi Medici nasce a Milano nel 1888 da antica famiglia milanese. Si laurea in legge all'Università di Pavia nel 1912. Esercita la professione di avvocato per un trentennio. A causa dei bombardamenti dell'agosto del 1943, la casa paterna viene distrutta e la famiglia si trasferisce a Trezzo d'Adda dove, nel tempo libero Luigi i dedica alla poesia e all'acquarello. Suoi articoli vengono pubblicati su testate giornalistiche, come il **Corriere della Sera**, **Il Tempo**, **l'Eco di Bergamo**. Collabora alla pubblicazione della **Storia della letteratura milanese** e della **Storia di Milano**. Partecipa alle manifestazioni della **Famiglia artistica**, del **Circolo filologico**, dell'**Università popolare**, dedicandosi particolarmente all'attività della **Famiglia meneghina**, proponendo letture poetiche e conferenze.

Poeta che ha saputo nobilitare il nostro dialetto trattando i più diversi argomenti dal comportamento dell'uomo, ai misteri della natura con liriche che valorizzano ed apprezzano l'amore per la famiglia e per la terra dei padri, mantenendosi sempre fedele al realismo lombardo. È mancato il 2 aprile 1965. Come afferma il prof. Claudio Beretta, "leggere Medici significa riflettere su noi stessi, conciliarci con il mondo, divenire più buoni (...) è questo il messaggio che egli ci ha lasciato nel segno di una sempre più convinta fratellanza umana". Un bagaglio interiore esplose nelle sue composizioni come una voce alta e importante della poesia attraverso emozioni profonde, come quella che vi propongo, dal titolo **I Benis de spos...** [lettura de **I Benis de spos**]

In questa rassegna di poeti milanesi che hanno dato un notevole contributo al nostro dialetto non potevo dimenticare l'avv. Ambrogio Maria Antonini, nato a Milano il 20 ottobre 1901, laureatosi in giurisprudenza a Pavia nel 1924 e dal 1925 esercitante la professione di avvocato. Si dedicò allo studio della storia, delle tradizioni, della sua città, dell'anima del suo popolo e interpretò ogni sfumatura della sua vita in poesia. Spesso affermava: "Trascurare il dialetto è tagliare le nostre radici". Traduce in milanese tutta la **Divina Commedia**, con lo stesso numero di versi, recentemente pubblicata, la **Gerusalemme liberata**, per non parla-

re di molte composizioni e sonetti dedicati a Milano: **Per le vie di Milano, Milan in quattordies vers, La Donna in la mia poesia** e altre opere.

Docente presso il **Circolo filologico** per la letteratura milanese, già presidente dell'**Accademia del dialetto milanese**, presidente onorario dell'**Accademia della chitarra classica**, collaboratore di riviste, conferenziere molto apprezzato, ha svolto presso radio private letture e interpretazioni di poesie di vari autori, elargendo preziosi consigli e suggerimenti a chi si avvicinava alla poesia milanese. Cittadino benemerito del Comune di Milano, ha collezionato molte riconoscenze e tra i numerosi premi il **Premio Sant'Ambroeus** nel 1967 e il **Carlo Porta** nel 1981. Le sue poesie, riflettenti una potenziale incisività descrittiva, lasciano un'indelebile affermazione nella letteratura milanese.

È talmente copiosa la sua produzione poetica che ho avuto difficoltà a scegliere una da presentare, ma ricordo con piacere **Penseritt intorna ai papaver**, un inno alla donna che, nel corso di una visita presso il suo studio, mi aveva dedicato in considerazione anche della mia passione per la botanica. [lettura di **Penseritt intorna ai papaver**]

Luigi Cazzetta, nato a Milano il 7 novembre 1907, ci ha lasciato qualche anno fa. Ha elaborato una notevole produzione di poesie pubblicate sui volumi **De là del pont, Tì poesia, Sô de november, Milla, dòmilla, Appontament**. Presidente onorario dell'**Accademia del dialetto milanese**, fondatore dello **Sciroeu di Poetta**, ha partecipato a molti concorsi qualificandosi sempre tra i primi, oltre all'assegnazione del **Premio Carlo Porta** nel 1962. Ha iniziato a scrivere nel lontano 1940, da autodidatta, studiando le opere dei maggiori esponenti della lingua milanese, da Fabio Varese a Carlo Maria Maggi, da Tessa a Guicciardi. Spinto da una notevole forza ispiratrice con temperamento sicuro, dinamico, dai sentimenti profondi e dotati di eccezionale sensibilità, è stato annoverato da Carlo Ravasio tra i poeti milanesi di "nuovo stile" per le sue liriche ispirate al "realismo lombardo" che parlano dell'amore per l'uomo, il creato, la struggente nostalgia... Nella prefazione di **Milla, dòmilla**, Giulio Bedeschi lo definisce "un nome di punta inserito nella sua tradizione con collocazione ben precisa nell'ambito della poesia milanese". Vi propongo una lirica dal titolo **La testa on poo piegada**. [lettura de **La testa on poo piegad**]

Per lasciare spazio anche agli altri relatori, devo necessariamente tralasciare di menzionare la produzione poetica di altri autorevoli poeti: Corradino Cima, Giannino Sessa, Giovanni Barrella, Pier Gildo Bianchi, Paolo Sambo, Marco Candiani e le molte autrici femminili... A conclusione di questa presentazione, dato che anch'io faccio parte di coloro che si diletta-no in poesia, prevalentemente in lingua milanese, e *sont del di d'incoeu*, vi presento una composizione che dimostra un sensuale attaccamento alle origini dell'ambiente alpino e un inno al senso più esteso della realtà.

Avrete certamente osservato l'impetuosità dell'acqua di un torrente di montagna. Sapete perchè ha sempre tanta premura di giungere a valle? Io l'ho scoperto. Ne verrete a conoscenza ascoltando **Acqua innamorada**. [lettura di **Acqua innamorada**]

## ANTICA CREDENZA DI SANT'AMBROGIO - PIERLUIGI CROLA

### La “vexata quæstio” delle lingue locali con particolare riferimento alla realtà meneghina: genesi, contenuti, situazione socio-politica e prospettive

#### I. Genesi e caratteristiche del milanese

Il milanese, la più importante parlata del gruppo lombardo (occidentale), è una lingua gallo-romanza, che si diversifica dal latino e dall'italiano (dialetto toscano) perché le sue origini non sono esclusivamente neo-latine o romanze che dir si voglia, come ad esempio, lo spagnolo, ma in essa convivono elementi derivanti da più ceppi che hanno concorso a formarla (romanzo e germanico nel nostro caso), ed entrambi i ceppi si ritrovano nei diversi mattoni che la compongono (tabella 1). Il Banfi poi, sostiene nel suo vocabolario milanese-italiano (Milano, 1857), che alcune voci (*basell, magari, peston, ruff, toma, trabescà, usmà...*) derivano dal greco, anche se questa ipotesi sembra non molto fondata, nonostante il Banfi citi le parole greche di origine. Inoltre, come in tutte le lingue moderne e “vive” che si rispettano, troviamo nel milanese anche una lunga serie di prestiti. È interessante notare che la maggior parte di questi vocaboli, alcuni molto comuni altri molto meno usati, deriva dalle lingue e dai popoli attigui al nostro (tabella 2).

Come tutte le lingue vive, però, il milanese è una realtà dinamica, che ha avuto cioè una sua evoluzione nel tempo. Così come l'*Old English* e il *Middle English* sono più o meno diversi dall'inglese che parliamo oggi, lo stesso fenomeno si è verificato per il milanese. E se la grafia è, in alcuni casi, molto diversa da quella di alcuni secoli fa, nel complesso possiamo affermare che le modifiche non sono così sconvolgenti come si potrebbe pensare. E proprio esaminando i cambiamenti della nostra lingua dalla fine del XIX secolo in poi (tabella 3), ma anche vocaboli di epoca molto più remota, risalenti addirittura al XV secolo, come le testimonianze della cancelleria visconteo-sforzesca (tabella 4), si evince un'ultima ma interessante considerazione: le zone più centrali in tutti i sensi (la città rispetto alla campagna, il centro rispetto alla periferia, ma anche la valle rispetto alla montagna) risultano più innovative, mentre le altre più periferiche; ciò significa che, anche la lingua locale sarà soggetta a questo fenomeno, per cui nella città troveremo la lingua più “innovata” (e, nel nostro caso, anche italianizzata), mentre nei paesotti dell'*hinterland* e/o anche della Brianza troveremo ancora le forme più antiche (e, in qualche caso, arcaiche).

TABELLA I

PARTE DEL DISCORSO	LATINO	“GERMANICO”
Fonetica	La maggior parte dei suoni	1. Vocali turbate “celtiche” <b>ö</b> e <b>ü</b> , nel milanese scritte con grafia francese (rispettivamente <b>oeu</b> e <b>u</b> ), nelle altre lingue lombarde con grafia tedesca ( <b>ö</b> e <b>ü</b> , appunto)  2. Nasalizzazione oggi scomparsa ( <b>vonc, voeunna</b> )

Lessico	<p>Molte parole, anche apparentemente diverse in milanese, derivano dal latino:</p> <p><b>incoeu</b> &lt; in hoc die  <b>giamò</b> &lt; iam modo  <b>domà</b> &lt; non magis  <b>besinfi</b> &lt; bis inflatus  <b>barbòzz</b> &lt; barbae ossum  <b>lusnada</b> &lt; lux nata</p>	<p>Anche le lingue germaniche nei sui vari esiti (soprattutto longobardo), hanno lasciato molte tracce (la maggior parte dei quali è presente ancor oggi sotto forma di toponimi):</p> <p><b>ranf</b> &lt; krampf  <b>scòssa</b> &lt; skaus  <b>biött</b> &lt; blauz</p>
Grammatica	<p>4 coniugazioni (che in italiano diventano 3):</p> <p><b>lodà</b> &lt; laudare  <b>vedè</b> &lt; videre  <b>mett</b> &lt; mittere  <b>finì</b> &lt; finire</p>	<p>1. Negazione dopo il verbo (al contrario dell'italiano)  Mi son <b>nò</b> (Io <b>non</b> sono - I am <b>not</b>)</p> <p>2. Uso di avverbi uniti al verbo sedersi (<b>settass giò</b>, sit down), entrare / uscire (<b>andà denter / foeura</b>; go in / out)</p> <p>3. Uso di avere anche nel senso di dovere (oltre che di ausiliare e possedere con rafforzativo )  <b>gh'hoo de andà</b>  (I have to go)</p>

TABELLA 2

LINGUA D'ORIGINE	PAROLA ORIGINARIA	ESITO MILANESE
<b>Francese</b>	armoire	armoàr
	bénire	benis
	bouchon	buscion
	cabaret	cabaré
	chic	scicch
	éclair	clèr
	ensemble	sciambola
	gêner	sgenà ( <b>arc.</b> )
	garçonne	sgarzolin
	gilet	gilé
	jambon	giambon
	monsieur	missee
	papier	palpee
	sacré nom de Dieu	sacranon

<b>Spagnolo</b>	alcachofa (*)	articiòcch
	anchoa	inciòda
	boricco	borìcch
	loco	locch
	marro (?)	fà marron
	mondonguilha (catal.)	mondeghili
	naranja (*)	naranz
	pita	pitta
	posado	pòss
	roncar	ronfà
	tomate	tomates
<b>Tedesco</b>	Deutscher	toder
	Krapfen	crafen
	Schlappe	slèppa
	Schnaps	sgnappa
	Schlendern	slandra
	Zwanzig	svanzich
	Zaunkönig	rè di sces (**)
<b>Inglese</b>	Brougham	brumm
	condom	goldon
	football	fòlber, fòlbal
	mish mash	misc masc
	roast beef	ròsbiff
	sandwich	sanguis
<b>Arabo</b>	seribett	sibretta
<b>Croato</b>	bejach	besasc, besasciada
	gnagnjenie	gnagnera
<b>Russo</b>	<b>Бéпа</b> (pron. vera)	vera
<b>Slavo</b>	bogad	bugada
<b>Zingaro</b>	cior	ciorlina

(\*) vocabolo a sua volta derivato dall'arabo      (\*\*) forse un calco dal tedesco

**TABELLA 3**

<b>CARATTERISTICA</b>	<b>FORMA ANTICA</b>	<b>FORMA MODERNA</b>
Abbandono parziale del rotacismo	Miran, gora	Milan, gola <b>ma:</b> varè, vorè, cortell, sciresa, pures
Adozione <b>-l</b> finale in parole che ne erano sprovviste	ospedaa, maa	ospedale, mal <b>ma:</b> saa
Assimilazione di <b>ct</b> in <b>tt</b>	lacc, lecc	latt, lett <b>ma:</b> tecc
Passaggio di <b>o</b> ad <b>a</b> davanti a <b>l</b>	olter; cold, molta	alter; cald, malta

Passaggio da <b>i</b> ad <b>e</b>	sira	sera
Passaggio da <b>oeu</b> a <b>ò</b>	voeulta (1)	vòlta <b>ma:</b> gorgonzoeula
Abbandono della desinenza verbale <b>em</b> per <b>om</b>	parlem	parlom
Italianizzazione parziale del lessico	mantin, crespìn	tovajoeu, ventali <b>ma:</b> prestinee, erborin, canton (2)

(1) interessante il percorso della parola 'scuola': si passa, infatti, dal termine in uso fino al Porta **scoeura** (rotacismo + vocale turbata), al termine in uso nel periodo di De Marchi **scoeula** (caduta del rotacismo), per arrivare al termine in uso oggi (**scòla**).

(2) Il termine **angol** è usato solo in senso geometrico.

TABELLA 4

ESPRESSIONE CAVALLERESCA	MILANESE MODERNO	TRADUZIONE
azale	azzal	acciaio
barbo-barbano	zio	zio
becaria	beccaria ( <i>arc.</i> ), macelleria	macelleria
biava	biava	biada
brie	brij	briglie
cho	coo	capo
foppa	fòppa	fossa
gialdo	giald	giallo
laboréri	laoreri	laboratorio
magjòstra	magjostra	fragola
malosséro	marossee	sensale
prestine	prestinee	prestinaio
saye	seda	seta
segie	ségg	secchie
stamegne	sremègn	tele impregnate con resina
stravacare	stravaccà	rovesciare
trasòndine	strasordin	disordine
zelosia	gelosia	imposta di finestra
zera	gera	ghiaia

## 2. Importanza della lingua

Il lombardo occidentale ha una estensione territoriale e quindi anche linguistica tutt'altro che irrilevante, anche perché comprende una fetta di terra che supera i confini sia regionali che sovraregionali: esso infatti interessa anche le province di Novara e del VCO (Verbanò-Cusio-Ossola), nonché parte della vicina Svizzera. Ma quand'anche ci fermassimo a considerare unicamente il Milanese (con le sue varianti), si tratterebbe comunque di un bacino d'utenza potenziale di qualche milione di parlanti. La sua importanza, tuttavia, non risiede solo nei numeri, ma anche nella storia e tradizione che essa racchiude, espressa da tre serie di strumenti ben documentati: a. una grammatica ben codificata; b. vocabolari (milanese/italiano e

italiano/milanese) anche tecnici e tematici a iosa (tab. 5) (1); c. letteratura espressa e documentata quasi ininterrottamente dal XIII sec. E non solo a Milano, con autori di punta spesso ignorati (Bonvesin, Lomazzo, Biffi, Maggi, Porta, Tessa). (2)

TABELLA 5

TIPO DIZIONARIO	AUTORE	DATA	NOTE
<b>milanese-italiano</b>	glossario del Dei	1485	scritto da un toscano
	Varon Milanese	1606	scritto da un oriundo ossolano
	Cherubini	1839	
	Cappelletti	1848	milanese-italiano-francese
	Banfi	1857	
	Cletto-Arrighi	1896	con repertorio italiano-milanese
	Angiolini	1897	con repertorio italiano-milanese
	Fontana	1967	
<b>italiano-milanese</b>	Antonini-Resio	1983	ristampa
	Menicanti-Spiller	1973	vocabolario del milanese d'oggi
	Radice-Reati-Tizzoni	1998	vocab. del milanese degli anni '50
	Circolo Filologico	1997	tascabile
	Circolo Filologico	2001	
	Circolo Filologico	2001	tascabile con proverbi
	Gastaldelli	2002	dizionario gergale
<b>tematici</b>	Cleri	1970	rimario milanese
	Torretta	1995	vocabolario botanico
	Comoletti	1996	i mestee de Milan
	Comoletti-Falzone	2005	dizionario gastronomico
	Comoletti	<i>in fieri</i>	vocabolario degli animali

(1) Quando affrontiamo il discorso dei vocabolari dobbiamo parlare di due fasi diverse, una successiva all'altra, non solo perché ci sono i vocabolari milanese-italiano e italiano-milanese, ma perché i due tipi di vocabolari in questione rispondono a due esigenze storico-temporali differenti: mentre fino a un certo periodo (prima degli anni Venti) il milanese era la prima lingua e c'era la necessità di sapere come si traduceva in italiano un termine milanese, successivamente, a causa di una politica persecutoria operata dal fascismo nei confronti di tutte le lingue locali, compreso il milanese, fino ad arrivare alle ondate migratorie del secondo dopoguerra, dove con l'avvento di popolazioni lontane che parlavano lingue diverse e incomprensibili, nasceva la necessità di una comprensione globale, l'italiano diventava prima lingua, mentre il milanese, ostacolato anche da un ostracismo e, nel migliore dei casi, indifferenza, delle varie etnie quasi esclusivamente meridionali, regrediva al ruolo di lingua secondaria e marginale, a differenza di altri più fortunati luoghi, etnicamente più forti ed omogenei, dove l'italiano stenta ad affermarsi come prima lingua.

Se vogliamo poi parlare di Insubria e/o Lombardia, e quindi di lombardo occidentale, ma



anche orientale, la stessa serie di strumenti è stata approntata e curata dalla Regione Lombardia con tre pubblicazioni puntuali rispettivamente su lessico, grammatica e letteratura.

(2) Si ritiene comunemente che le lingue locali, sprezzantemente chiamate dialetti, siano parlate volgari, da trani, degne di cadere nel più totale oblio, ad eccezione di alcune privilegiate, difese per decreto legge (ladino, *walser*, occitano, friulano...) o di altre ritenute superiori e/o 'politicamente corrette' dal sistema (come il romano o il napoletano) e quindi continuamente inserite sotto varie forme (pubblicità, *festival*, *film*, spettacoli di varietà, *talk show*, doppiaggi di film o sceneggiati originari della "Padania") e con una ripetitività martellante e ossessionante nei circuiti televisivi maggiori, sia pubblici che privati.

Per contribuire a sfatare una volta per tutte questo pregiudizio nasce l'**Antologia della poesia nelle lingue e nei dialetti lombardi dal Medioevo al XX secolo**, che è, inoltre, il primo strumento che si occupa in maniera sistematica di un *corpus* di letteratura lombarda. A partire dalla più importante e autorevole, quella milanese, che ha una lunga tradizione scritta alle spalle. A cominciare dalla monumentale e documentata opera di Claudio Beretta, la **Letteratura dialettale milanese, itinerario antologico-critico dalle origini ai nostri giorni** (2003), che intende smentire questo luogo comune fazioso, svelandoci un panorama culturale milanese, meneghino di provenienza, ma di respiro europeo, mediante la presentazione di un materiale di primissimo livello, sia cronologicamente (i primi rudimenti linguistici e letterari della nostra etnia sono anteriori a Dante Alighieri) che qualitativamente.

Un lavoro unico nel suo genere, anche perché i precedenti erano incompleti a livello cronologico o a livello di documentazione: la prima letteratura antologica del Cherubini risale al 1816-17; il grande saggio di Ferdinando Fontana al 1900 e 1915; Luigi Medici, nel 1945, fece una storia della letteratura, ma non antologica; il Luzzi scrisse a quattro mani con lo stesso Claudio Beretta un itinerario antologico-critico che si ferma a Carlo Porta; anche il Farra si cimentò con scritti sui principali autori del panorama letterario meneghino, corredati da brevi note sugli autori stessi, ma niente di più. Senza contare le numerose opere *a latere*, che affrontano la letteratura con un taglio particolare o dispense divulgative semplici e alla portata di tutti, dalle quali si evince la consapevolezza che almeno alcuni intellettuali hanno della grandezza culturale dei nostri antenati, grandezza spesso derisa e irrisa per sciocchi pregiudizi, ignoranza o demenza politico-intellettuale.

Per tornare al lavoro fondamentale, la **Letteratura** del Beretta, possiamo aggiungere che oltre a presentare per la prima volta un *excursus* antologico, biografico e critico dalle origini ai nostri giorni, si contraddistingue per un'altra caratteristica: essa, infatti, mette in evidenza le opere più importanti nelle quali la lingua-dialetto ha creato una sua letteratura, in opposizione a quella del potere, come si evince da alcuni esempi di Bonvesin, Maggi, Porta, Tessa e del teatro. In Bonvesin, ad esempio, non era mai stato preso in considerazione l'aspetto politico della **Disputa dei Mesi**: i Mesi (la borghesia) si ribellano a Gennaio (i Visconti) che sta vicino al fuoco e non lavora, mentre essi devono lavorare; Gennaio afferra una clava e li domina però ammette che *'l'ovre voste en bon'* e le due parti addivengono a un compromesso: la borghesia pagherà le tasse e in cambio il signore (Carlo d'Angiò con la vittoria, nel 1266, della battaglia di Benevento, aveva sostituito il potere della casa di Svevia con quel-

lo francese) manterrà un esercito potente, nell'interesse anche della borghesia stessa. Pratico il contributo di Carlo Maria Maggi, il padre della nostra etnia: sintesi della sua filosofia è la frase *"l'eloquenza da i coss e nò da i sciansc la ven"*, ovvero, la poesia si fonda e si deve fondare su fatti concreti e non frottole; il poeta costituisce così una scuola di dialetto e anticipa di alcuni decenni il sensismo, l'illuminismo e, con gli 'affetti', lo *Sturm und Drang*.

Abbiamo poi Porta, fustigatore della morale ipocrita e dei vizi dell'epoca, critico severo dei potenti e convinto sostenitore di qualsiasi libertà: da quella politica che si evidenzia con l'autonomia (*"che Tocaj, che Alicant, che Sciampagn"*) a quella culturale; convinto assertore che nessuna lingua, anche se espressione ufficiale di uno stato e sorretta da un esercito, possa essere mai superiore a un'altra, come invece sostenevano Giordani e padre Onofrio Branda. Senza contare che il suo apporto letterario era sostenuto da una profonda conoscenza dei grandi, da Boccaccio a Goethe, da Swift a Lessing, a Sterne e molti altri.

Il teatro di fine Ottocento anticipa temi più importanti: il contrasto tra l'indolenza (voluta dal governo austriaco) di prima del Quarantotto, il dinamismo successivo; la lealtà che supera i limiti di nobile, borghese, popolano (Cima); il determinismo di Lombroso di fronte alla volontà dell'uomo (Illica); la critica a una società che, grazie al potenziamento dei mezzi di produzione, crea ricchissimi, benestanti, ma anche molti poveri.

Il Novecento ci offre Tessa, massimo esponente dell'espressionismo, che tuttavia non è isolato, ma circondato da Barrella, De Marchi, Medici (decadentista), Guicciardi (surrealista) e Mainardi (esistenzialista). Ce n'è per tutti i gusti, l'importante è conoscerli e conoscere una letteratura che non ha nulla da invidiare alle altre e a quella italiana soprattutto.

Questo saggio è un'occasione irripetibile per sconfiggere i luoghi comuni e l'arroganza ignorante dei "Gorelli" del nostro secolo, sempre più presenti sulle colonne di importanti quotidiani e sugli schermi di televisioni pubbliche e private, che impartiscono lezioni sulla superiorità della cosiddetta "schiatta italica", che esiste solo nelle culture locali, senza le quali sarebbe ben poca cosa. Ma anche per proporre valori estremamente attuali anche ai nostri giorni (la lingua non è un oggetto astratto e folcloristico, ma è la nostra stessa vita (personificazione del dialetto) ne **Oi mè dialett** di Airoidi; aversione per qualsiasi occupazione (da quella austro-ungarica a quella italiana), tant'è vero che Giovanni Rajberti compose un brano patriottico non in italiano ma nella lingua della sua patria ne **Il marzo 1848**; la poesia "politica", di critica al regime quanto mai attuale, che costrinse l'autore all'esilio: la pace è un valore universale, che non può però venir imposta con la forza ne **La sèggia** di Fontana; esaltazione di una Milano meno internazionale, ma più umana e piena di valori in **Milanin Milanon** di De Marchi; critica al regime di fronte al podestà in **Carissim Pesenti** di Negri; la descrizione come poesia in **Portinara** di Barrella; la rottura con la tradizione ne **La pobbia de cà Colonetta** di Tessa.

Grazie quindi al nostro esperto, autore anche di una grammatica che ha dato, oltre alla conoscenza della nostra lingua madre, la presa di coscienza di una univoca e coerente grafia milanese, storica e non inventata a tavolino, e il merito di aver fatto comprendere, specialmente in un contesto globalizzato come quello odierno, che 'locale' non è sinonimo di provinciale, semmai è vero il contrario, e cioè che provinciale diventa chi ragiona in siffatto

modo. A questa serie di pubblicazioni fa da contrappunto la disinformazione di regime di Giulio Ferroni (nella sua storia della letteratura, in 18 volumi, nemmeno una citazione su Maggi ma abbondanti descrizioni su "minori", come Campanella).

### 3. Situazione linguistico culturale di Milano (comune a tante situazioni della Padania)

Va innanzitutto premesso che l'italiano non è una lingua nazionale, ma ufficiale, come lo è l'inglese in India e non identifica un popolo: al di là del modo arrogante, massone e "imperialista" che ha caratterizzato il risorgimento, è opportuno ricordare che, non ai tempi di Dante, ma alla nascita dello Stato (non nazione!) italiano, la lingua italiana era parlata dal 3% circa della popolazione della penisola, non perché ci fosse ignoranza diffusa, ma perché a cominciare dai famosi padri della patria (Cavour in testa) si parlava francese, piemontese, ladino, milanese, veneto, ligure, emiliano, romagnolo, ... ma non italiano.

La posizione "razzista" contro la presunta inferiorità dei dialetti, del resto, è cosa nota e risale alla notte dei tempi. A partire da Dante Alighieri che ci dà solo una breve citazione, peraltro sufficientemente eloquente, per dimostrare come anche il milanese, al pari di altri dialetti considerati barbari, non fosse all'altezza di contribuire alla "lingua volgare" che si veniva formando: *"Enter l'ora del vesper / ciò fu del mes d'occhiòver"* (Entro l'ora del vespro, ciò accadde nel mese d'ottobre).

La battaglia che combatte il Lomazzo, anche per mezzo di una contestazione non solo linguistica, ha un altro obiettivo. Protagonista è anche la lingua, questa volta usata però non tanto per arginare una volta per tutte la tentazione di reputare una lingua inferiore a qualche altra, ma per opporsi a un modello di società, che si verifica con differenti modalità:

- all'Arcadia, luogo per antonomasia della classicità, viene opposta la Valle di Blenio, una valle di facchini;

- all'Accademia, luogo deputato di intellettuali, contrappone l'Academiglia (una congrega di facchini, lavandai, caldarrostaï... in poche parole popolani);

- infine, al linguaggio aulico e classicheggiante oppone una lingua convenzionale, fortemente derivata dal dialetto della Val di Blenio, una parlata molto dura, ostica e quasi inaccessibile, un po' come la zona all'epoca, in pratica un desiderio di chiusura, anche questo elitario, come l'Arcadia, cui ci si voleva contrapporre, anche se in "direzione popolare".

Il filone dell'uso di una lingua per contestare la discriminazione tra diverse lingue o dialetti verrà ripreso nel secolo successivo da Carlo Maria Maggi, come si evince da alcuni fatti:

- ebbe il pregio, anche quando scriveva in "dialetto", di non chiudersi solo nel suo, ma, nei limiti delle conoscenze, aprirsi anche ad altri, quasi a voler indicare che la sua non era una battaglia localistica e di chiusura, per difendere il suo orticello, ma una battaglia per un principio universale;

- tutti apprezzano Maggi, sia per le sue opere in italiano che in milanese, ma è doveroso ricordare che le seconde scaturirono solo perché la Crusca ebbe un atteggiamento di superiorità nei confronti della nostra lingua;

- pur essendo il padre dell'etnia lombarda e il più grosso scrittore teatrale in milanese di tutti i tempi, non si vergognava di appartenere all'Accademia della Crusca né di conoscere

e scrivere in latino, affermando coi fatti un principio che spesso ai giorni nostri è dimenticato: italiano non significa negazione delle lingue locali e viceversa, perché la cultura non ha né latitudini né dimensioni spazio temporali, non è cioè, come acutamente ricorderà il Porta riferendosi alla lingua, *privativa di paes*.

Come sempre accade però, non è vero che *historia magistra vitae*, poiché a 60 anni da questa preziosa eredità lasciataci dal Maggi, si accende la disputa meglio conosciuta col nome di **Brandana** (1760). Da una parte troviamo padre Onofrio Branda, letterato toscano, che non voleva riconoscere la dignità della cultura e della letteratura dialettali e, ahimè, i fratelli Verri. A lui si opponevano i Trasformati, tra gli altri Tanzi, Balestrieri e lo stesso giovane Parini che affermava essere il dialetto espressione della natura di un popolo. Scriveva Parini: *“Le lingue sono tutte indifferenti per riguardo all'intrinseca bruttezza o beltà loro... Il carattere principale del nostro dialetto è, se io mal non mi oppongo, lo stesso che quello della nostra nazione; anzi è da questo originato. Noi milanesi siamo presso le altre nazioni distinti per la semplicità e la schiettezza dell'animo e per quella nuda ed amorevole cordialità che è il più soave legame della società umana. [...] La nostra lingua è sembrata [...] specialmente inclinata ad esprimere le cose tali e quali sono, senza avere grande bisogno in qualsiasi argomento di sostenerla con troppi o traslati ed altre maniere artificiose del dire [...]”* Da queste poche ma esaurienti battute si evince un aspetto quasi sconosciuto, il lato “vernacolare” di un grande intellettuale e poeta del Settecento. Comunemente noto ed apprezzato per i suoi lavori in lingua italiana, non tutti sanno che, al di là del valore effettivo delle sue opere in milanese, il Parini è stato, infatti, uno strenuo difensore dell'importanza della lingua locale, la cui validità espressiva anch'egli riteneva pari a quella della lingua italiana. Più che un compositore dialettale, ne fu un convinto teorico. Coerentemente alle sue tesi, quindi, fu amico di poeti dialettali, provocatore “costruttivo” (consigliò al Balestrieri di tradurre **Anacreonte** in milanese) e fu poeta dialettale lui stesso, lasciandoci quattro sonetti.

Una testimonianza di questa tenzone linguistica la troviamo nello **Sgarzerlon in cà del Vespà**, una commedia didascalica del Balestrieri nella quale diversi personaggi presentano opposti punti di vista. Vince naturalmente il partito “filo-meneghino”. Ne riportiamo soltanto alcuni spunti che ritroveremo nel **Scior Gorell** e nella **Giavanada** di Porta:

*Tarantella, personaggio favorevole al dialetto, replica a Sgarzerla, testardo brandiano:*

*A mì in scambi, me par  
ch'el misteri de l'art de parlà ben  
el sia de fass intend, de parlà ciar  
e de di, a malastant quell che conven!  
Sgarzerla replica:*

*Questa l'è cossa franca  
che al toscan no ghe manca  
grazia e naturalezza!*

*E Tarantella:*

*El toscan nol se sprezza!*

*L'è grazios, natural; e, senza fall,  
el spicca pù del noster  
quand el sia in bocca da chi sa drovall!*

Carlo Porta, cinquant'anni dopo, sceglierà il dialetto come lingua d'arte proprio per confermare questi principi. Come quando si scaglia contro quel Pietro Giordani che "in quel momento altro non era che un abatino, scappato da Bologna e insediato dal governo austriaco in una posizione autorevole, con meriti letterari discutibili, che si permetteva di trinciare giudizi arrischiando di distruggere in poche righe il lavoro appassionato e spesso esasperato di Porta per arrivare ai maggiori livelli poetici valorizzando le risorse del dialetto" (Beretta). A uno che osava affermare che "i dialetti mi paiono somiglianti alla moneta di rame [...] a comunicare coi prossimi le idee più basse e triviali basta a ciascuno l'idioma nativo", Porta non poteva che rispondere in questo modo:

*Nò, nò, bell bell, car sur Abaa Giavan,  
intendemes polit, vuna di dò,  
o che sto noster popol de Milan  
el sa legg, e el pò legg, o nò.*

*S'el sa legg, l'è patron de tirà a man  
tant on liber di nost come di sò;  
se nol sa legg, l'è inutil fà baccan  
per on'acqua che corr giò per el Po.*

*E s'el legg e el pò legg e l'è patron  
de legg tant el toscan che el meneghin,  
cossa gh'entrel lu a rompegh i mincion?*

*Per fà la guerra ai gust, sur Abadin,  
ghe va coo, coeur, giudizzi, educazion ...  
tutt quell che lu el gh'ha minga in fin di fin.*

Tesi questa che sempre in nostro amato *Carlin* ribadiva con forza in un altro celebre ed esemplare sonetto, dedicato a un signor Gorelli, un senese, prima "Cameriere dell'ex senatore Spannocchi ed ora Cancelliere del Tribunale nostro d'appello, il quale, in occasione che da un crocchio di amici leggevansi alcuni miei sonetti, ebbe a prorompere in escandescenze contro il vernacolo nostro e contro chi si diletta di usarne scrivendo" (Porta):

*I paroll d'on lenguagg, car sur Gorell,  
hin ona tavolozza de color,  
che ponn fà el quader brutt, e el ponn fà bell  
segond la maestria del pittor.*

*Senza idej, senza gust, senza on cervell,  
che regola i paroll in del descor,  
tucc i lenguagg del mond hin come quell*

*che parla on sò umilissim servitor:  
 e sti idej, sto bon gust già el savarà  
 che no hin privativa di paes,  
 ma di coo che gh'han flemma de studià:  
 tant l'è vera che in bocca de Usciuria  
 el bellissem lenguagg di Sienes  
 l'è el lenguagg pù cojon che mai ghe sia.*

#### 4. Situazione socio-linguistica della Padania

L'analisi del paragrafo precedente ci fa capire come la letteratura e la cultura in generale non siano mere dispute filosofiche o elucubrazioni intellettuali tra pochi nostalgici, ma fenomeni che esprimono l'anima di una società, documentandone le tensioni e le problematiche e facendoci capire che elementi che noi oggi riteniamo erroneamente marginali (come l'importanza delle lingue locali), sono la testimonianza viva che una società ha un'anima ed è in grado di proporre dibattiti ed esprimere personalità di primo piano che esternano queste pulsioni, consacrando nella storia e nel tempo; al contrario di quanto capita oggi, dove i dibattiti e i programmi elettorali sono prevalentemente incentrati sull'economia e sulla sicurezza, mentre la cultura (compresa quella legata al territorio) è spesso dimenticata. Ciò non vuol dire che siano mutate le condizioni sociali (la povertà e i furti esistevano anche nei secoli passati), ma la sensibilità della gente, specchio della società: quando una società perde l'anima vuol dire che la decadenza morale e materiale sembra essere alle porte.

Questa triste e doverosa premessa non ci deve far dimenticare che la nostra battaglia per la rinascita dell'identità e quindi anche delle nostre lingue deve continuare con ancor maggior intensità; ma per far questo bisogna innanzitutto partire dall'analisi dei fenomeni per poter giungere ad una soluzione concreta ed efficace (un medico cura il suo malato con successo solo se fa una diagnosi esatta e poi somministra la cura giusta e non una medicina uguale per tutti). E l'analisi della realtà ci dice due cose fondamentali:

- a. esiste una ben precisa divisione geopolitica delle lingue, ripartita come segue:
- regioni e zone con lingue parlate come prima lingua e riconosciute (zone *walser*, *mocheni* e *cimbri*, ladini delle regioni a statuto speciale, friulani);
  - regioni con lingue parlate come prima lingua e non riconosciute (ladini delle regioni non a statuto speciale, Veneto);
  - zone con lingue parlate ancora abbastanza e non riconosciute (Lombardia, Piemonte);
- b. la lingua padana (rappresentata anche dal milanese) esiste come sommatoria di fattori comuni a tante "varianti", ma non come lingua in se stessa: l'assenza del passato remoto, il verbo 'avere' usato nel senso di 'dovere', la forma dei pronomi personali soggetto che deriva dall'accusativo, la negazione espressa dopo il verbo, i verbi seguiti dall'avverbio, sono solo alcune delle principali analogie che si riscontrano nelle lingue del Nord, specialmente quelle presenti in Lombardia e Piemonte.

Del resto anche per il ladino, non esiste una lingua unica, ma diverse varianti (alcune addi-

rittura presenti all'interno della stessa valle) con caratteristiche comuni, eppure si parla di lingua ladina ampiamente riconosciuta e tutelata anche con cospicui finanziamenti. Se poi andiamo oltre confine anche lingue che aspirano a diventare parlata nazionale, anche in senso politico, come il basco e il catalano, sono delle vere e proprie *koinè*.

### 5. Situazione politico-linguistica della Padania

Se la situazione culturale e sociale dal punto di vista linguistico non è rosea, quella politica non è certo migliore. La prima considerazione che si può fare è la presenza di una falsa democrazia, una parvenza di legalità caratterizzata da discriminazione tra figli di serie A e figli di serie B. La morale è sempre quella: colui che cerca di combattere una cultura ritenuta inferiore, corre il rischio di cadere nel ridicolo. Sono passati quasi due secoli dalle battaglie di Carlo Porta per la difesa di tutte le lingue, ma non è cambiato niente nemmeno ai nostri giorni: infatti, se da un lato, il parlamento europeo, ma non quello italiano, si è raccomandato, in una sua risoluzione, la tutela di tutte le lingue, citando espressamente il milanese, il piemontese e il veneto, Roma e lo stato italiano dall'altro, non contenti di discriminare, con i loro atti politici e con leggi nefaste e razziste, come la 482, lingue locali da lingue locali, definendo arbitrariamente a tavolino, con criteri politici privi di qualsiasi scientificità, idiomi di serie A (ladino, *walser*, occitano, sardo...) e idiomi di serie B, si sono persino arrogati anche il diritto di discriminare all'interno di una stessa lingua (il ladino), norme differenti di salvaguardia; come dire che due figli nati dagli stessi genitori (ladini), per il solo fatto di abitare in due case diverse (Trentino e Veneto) godono di diritti diversi: bell'esempio di democrazia! Un voluto spostamento di competenze è evidente. Da quanto appena affermato, infatti, ne scaturisce una conseguenza fondamentale: stabilire se un idioma sia una lingua o un dialetto dovrebbe essere un compito della scienza (linguistica) e non della politica, ma, per ovvi motivi, da noi accade il contrario.

La conclusione più evidente è una sola: ogni lingua (locale o meno) è semplicemente l'espressione di una appartenenza, o, come diremmo oggi, identità cui ogni popolo si sente legato; tuttavia questa forte identificazione non comporta nessun arroccamento né chiusura, anzi, ogni lingua cresce e si arricchisce con il contatto e l'apporto di altre (esempio principe il milanese, forse la lingua più importante sotto tanti aspetti - letterario, sociale, politico, linguistico -, altro non è che un miscuglio di apporti più antichi ed anche di prestiti più recenti); inoltre, nessun popolo non ha mai ritenuto la propria lingua superiore ad un'altra, anche per il fatto che ogni idioma non si può definire bello o brutto in base a criteri scientifici, perché, essendo la lingua, soprattutto un fattore affettivo e anche necessario (per comunicare all'interno di una comunità più o meno vasta), non esiste un "giusto" o "sbagliato" in assoluto, avendo ogni lingua le sue regole e i suoi codici che non sono uguali per tutte.

### 6. Prospettive (intese non nel senso di cosa succederà alla nostra lingua, perché non sono un indovino, ma di quello che si dovrebbe fare per far riemergere le nostre parlate)

Prima di capire come bisognerebbe intervenire, c'è da considerare la situazione di partenza: è necessario, infatti, avere consapevolezza che la situazione in cui ci troviamo non è affatto privilegiata: eterogeneità delle zone con dialettofoni (le zone in cui si parla prevalentemente il milanese e/o le lingue locali sono sparse a macchia di leopardo sul territorio), un'immigra-

zione massiccia e culturalmente compatta e chiusa nelle proprie radici, il ruolo negativo della televisione come principale mezzo di distruzione delle identità, politiche miopi e strumentali anche a livello regionale (negazione di un finanziamento per la valorizzazione delle parlate della Lombardia in nome di una difesa di una presunta italianità, mentre in regione Lazio lo stesso provvedimento, proposto dallo stesso partito, è stato approvato all'unanimità; in Friuli, all'inizio dell'anno, è passato un provvedimento in base al quale vengono erogati 25.000 euro non per il friulano, ma per corsi di lingua araba con la scusa dell'integrazione), sono tutte condizioni che ci costringono ad una "partenza in salita". È indubbio che soprattutto in una situazione di tale emergenza, non si può indugiare oltre, ma è anche vero che occorrono interventi mirati, graduali e soprattutto diversificati, come quelli che andrò a proporre.

### **Prospettive sociali**

È fondamentale il recupero del senso di appartenenza e identità, diremmo, con un termine importante, di una coscienza di popolo: solo conoscendo chi siamo stati e chi siamo, ed essendo orgogliosi di esserlo, indipendentemente da dove siamo nati, possiamo sapere dove andremo. Questa è la vera integrazione. La consapevolezza passa esclusivamente attraverso lo strumento della conoscenza, il cui compito spetta alle famiglie e alla scuola e agli enti locali, soprattutto se le famiglie non sono in grado, perché prive delle conoscenze e degli strumenti adatti. Se, per giunta, l'istituzione scolastica non è più così centralizzata, perché grazie all'autonomia può vivere una stagione diversa, più legata al territorio, scuola e enti locali, che hanno in questo momento storico grandi possibilità e contemporaneamente grosse responsabilità nel recupero dell'identità, dovrebbero in sinergia attuare un progetto finalizzato allo scopo, proprio come sta tentando di fare il Comune di Milano.

### **Prospettive culturali**

L'altro versante verso il quale bisognerebbe far convergere le energie è quello culturale legato a quello economico. Questi due fattori, uniti a quello normativo, sono alla base di qualsiasi cambiamento epocale. Ogni "rivoluzione" non può aver successo se prescinde da uno di questi aspetti: politica, economia e istruzione.

Per quanto riguarda la cultura numerosi sono gli interventi possibili:

- pubblicazioni (abecedari di lingua locale, ma anche manuali di storia e materiale analogo);
- organizzazione di convegni e concorsi per fare il punto sulla situazione e sensibilizzare;
- corsi di formazione per insegnanti su lingua e cultura locale;
- creazione di manifestazioni culturali divulgative per coinvolgere grandi e piccini sulla nostra cultura (sul modello di quello che è stato fatto dal Comune di Milano nel 2006 in tutte le zone), da ripetere in maniera permanente, aggiornando di volta in volta i programmi.

### **Prospettive mentali**

Si deve attualizzare la lingua e la cultura locale non solo per far più presa sui giovani, ma anche perché se una lingua è viva si deve evolvere non solo nella grammatica o nei vocaboli (e il milanese lo ha fatto), ma anche nei contenuti. Così come il carro, come antenato dell'automobile è importante perché se non c'era il primo non c'era la seconda, ma non è stato sof-



fermandosi sul carro che è nata l'automobile, lo stesso dicasi, nella poesia nella letteratura, nel teatro e nelle canzoni sugli argomenti: basta navigli e barboni, oppure partiamo da loro ma per interpretare le nuove realtà sociali (immigrazione, globalizzazione, tecnologia).

Due esempi a questo riguardo sono esemplari: **a.** le canzoni di Walter Di Gemma che hanno portato a un rinnovamento nei temi (*Basta, internett, I tangent, El lavaveder*); **b.** ci deve essere anche un rinnovamento nel linguaggio e nello stile: si pensi a un Van De Sfroos, che usando una lingua molto meno conosciuta del milanese (la lingua locale di un paesino del lago di Como), ha usato questo mezzo espressivo per abbandonare i soliti ritmi da *walzer* e balera e il solito linguaggio piano delle canzoni milanesi, per approdare a forme di sperimentazioni singolari, fortunate ed eccezionali oltre che di successo anche nel lontano meridione, tanto da assurgere, in senso buono, a vero antagonista delle canzoni napoletane e "sbarcare" miracolosamente sugli schermi della RAI.

### Prospettive politiche

Il cambiamento più difficile è assegnato alla (volontà) politica, non solo perché ha la grossa opportunità e responsabilità di apportare cambiamenti nella società, ma anche perché spesso pregiudizi e atteggiamenti negativamente conservatori che rifuggono per comodità da qualsiasi modifica anche minima sono spesso trasversali e non legati necessariamente a un partito o a uno schieramento. Ecco perché quasi mai cambiando maggioranza politica cambiano anche atteggiamenti ostili all'innovazione. Come è altrettanto vero che la stessa forza politica può manifestare in paesi diversi atteggiamenti antitetici: a una sinistra vetero-centralista di casa nostra corrisponde in Catalogna la forza più secessionista di tutte e nei Paesi Baschi e in Irlanda la stessa forza politica associa (o almeno fino a poco tempo fa lo associava) l'obiettivo secessionista a metodi violenti.

Da noi le condizioni sono estremamente diverse per arrivare a tali obiettivi (anche in maniera democratica); alcuni sono tuttavia raggiungibili, altri sono già attuati in alcune zone:

- riproposizione della centralità della lingua e della cultura locale (se pensiamo alle olimpiadi di Barcellona commentate in catalano anche come mezzo per dare a un forte segnale autonomista, la nostra occasione analoga, con obiettivi leggermente ritoccati, potrebbe essere l'**Expo** del 2015, un'occasione per riaffermare la centralità di Milano prima che dell'Italia);
- normative "linguistiche" (tipo patentino alla ladina) con preferenza "etnica" per assegnazione di alloggi e posti di lavoro;
- centralità della lingua nelle istituzioni (traduzione di statuti e atti amministrativi nelle singole lingue locali) come premessa alla riaffermazione di una forte appartenenza identitaria;
- pressioni per la revisione della famigerata 482/99 in senso totale (salvaguardia e potenziamento tramite opportuni finanziamenti alle lingue locali del territorio);
- milanese o lombardo occidentale: il problema della *koinè* (non in contrasto con le lingue locali che hanno funzione diversa, come la nazionale e le squadre di *club*) come strumento di contrattazione politica (l'unificazione di diverse varianti assumerebbe, anche per le dimensioni, un connotato non indifferente di contrattazione: spesso si sente dire 'non esiste il lombardo, che lingua parlate?', senza ricordarsi che basco, catalano e ladino hanno una *koinè*; il

walser che non ce l'ha, non solo ma anche per questo, è tuttavia in posizione minoritaria e perdente, seppure sia incluso nelle lingue da tutelare e goda di strutture e finanziamenti).

## 7. Conclusioni

1. Non ho volutamente usato il termine dialetto ma lingua locale, in quanto il primo termine, pur avendo origini nobili (dal greco 'converso, parlo', da considerarsi sinonimo di lingua) è malamente e volutamente usato in senso spregiativo, come qualcosa di inferiore, senza ricordarsi che l'italiano è un dialetto toscano, l'inglese, lingua più diffusa nel mondo, un dialetto della zona di Londra...

2. La lingua locale (come l'identità o le regole di una comunità) non divide, ma unisce, a patto che ci si voglia identificare: D'Anzi e Di Gemma per la canzone, Mazzarella per il teatro, Barrella per la letteratura sono gli esempi più eclatanti.

3. Speranze, in una situazione così dispersiva e globalizzata, come **Van De Sfroos** e Di Gemma (realtà emergenti giovani) sono da tenere in considerazione.

4. La situazione odierna: il nostro (il Novecento) è un periodo erroneamente ritenuto di secondaria importanza (anche se dopo Porta e Maggi). La lingua milanese, lungi dall'essere vicina all'estinzione (speriamol), come erroneamente si credeva, produsse:

- importanti esponenti maggiori e minori fino ai nostri giorni (da Tessa, Barrella, Medici, fino a Gabiazzi e Candiani);
- un teatro che anticipa importanti temi sociali e che propone artisti di fama internazionale (un nome per tutti: Piero Mazzarella) e il periodo d'oro del **Teatro Gerolamo**;
- cabaret (dalle osterie tipiche, Briosca, Brioschina e Praticello, al mitico Derby per arrivare a Valdi);
- una musica con alte espressioni poetiche e innovatrici (poesia di Nino Rossi, De Miccoli, la vasta produzione di D'Anzi, l'innovazione di un Di Gemma, il fenomeno Van De Sfroos e la speranza **Amici della musica**);
- nuovi vocabolari tematici, forse sintomo di una rinascita anche linguistica;
- l'esperienza di costruire una nuova lingua (la "contaminazione linguistica" di Franco Loi).

5. L'unica speranza è che non si arrivi a quanto il grande poeta siciliano Ignazio Buttitta prefigurava nella sua poesia più nota, composta nel 1970, scritta originariamente in siciliano:

*Un popolo  
mettetelo in catene  
denudatelo  
tappategli la bocca  
è ancora libero.*

*Toglietegli il lavoro  
il passaporto  
o la tavola dove mangia  
il letto dove dorme,  
è ancora un signore.*

*Un popolo  
diventa povero e schiavo  
quando gli portano via la lingua  
avuta in eredità dai padri:  
è perduto per sempre.*

*Diventa povero e schiavo  
Quando le parole non generano più parole  
e si mangiano tra di loro.*

## **CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE - CESARE COMOLETTI**

### **Il significato sociale della grafia introdotta da Carlo Maria Maggi per il dialetto milanese**

*“L'ortografia ha per iscopo di rappresentare quanto meglio si possa l'accento, il ritmo, l'affetto del parlare e la retta pronunzia delle voci ond'ei si compone.”* Così Francesco Cherubini (1789-1851) nella sua premessa al grande vocabolario del 1839, che riprendeva ed ampliava quello suo - più modesto - del 1814, iniziato forse per suo uso. In questi due vocabolari le grafie sono coerenti, ma notevolmente diverse rispetto a quelle che il medesimo autore aveva usato nei dodici volumi della collezione di opere dialettali (1816-17) che andavano da Paolo Lomazzo (fine Cinquecento) a Carlo Porta, contemporaneo dell'estensore dell'antologia. In tale collezione, Cherubini tiene tre diversi atteggiamenti:

- 1) accetta la grafia dell'opera edita più recentemente (magari già modificata dall'editore stesso rispetto a quella dell'autore, per facilitare la lettura ai contemporanei);
- 2) mantiene intatta la grafia dei contemporanei, che tendeva ad avere un carattere più uniforme per la frequenza degli scambi tra gli autori, che avevano così la possibilità del confronto;
- 3) riforma invece completamente la grafia originale di C.M. Maggi, al quale aveva dedicato ben due dei dodici tomi della Collezione.

Cherubini stesso precisa: *“Per ridurre poi il Maggi a tal lettura da poter essere facilmente compreso e gustato dai nostri contemporanei, non bastò il solo correggere gli errori sopraccennati. Un'ortografia pressoché inintelligibile ed una quantità di parole antiquate e d'astruso significato troppo difficolano ai più la lettura di quelle opere, e quindi noi pensammo di porre a ciò riparo, cambiando la prima nell'ortografia moderna, e sostituendo alle seconde quelle parole che sono in bocca di tutti ai nostri giorni”.*

A questo proposito il prof. Beretta così commenta nella sua relazione “La grafia di Cherubini” tenuta al convegno del 1989 **F. Cherubini dialettologo e folklorista**: *“Il giovane filologo ventisettenne, riguardoso per carattere, che ricerca il proprio sentiero nel ginepraio dei vari sistemi grafici ereditati dal passato, osa proprio con il padre del nostro teatro un'operazione coraggiosa: rielaborazione della grafia e sostituzione dei termini antiquati con moderni. Quindi*

operazione letteraria piuttosto che filologica, come ben precisa Isella (Maggi 1964), che significa però: salvare il commediografo al grande pubblico e rilanciarlo per tutto l'Ottocento e il Novecento, fino appunto all'edizione critica dello stesso Isella; fornire una base letteraria e grafica coerente, agevolmente accessibile agli scrittori posteriori, fino a oggi. La trascrizione delle commedie e delle poesie di Maggi fatta da Cherubini sembra a chi scrive aver offerto la prima soluzione grafica equilibrata, la più vicina alla realtà fonetica, malgrado le molte incertezze persistenti comunque da Biffi ad oggi".

Il Biffi ora citato è Giovanni Ambrogio Biffi che opera a Milano tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, autore di un primo trattato di fonetica del milanese, redatto in dialetto, e intitolato accademicamente "el Prissian de Milan", nome derivato da Prisciano da Cesarea, grammatico del V secolo d.C. Biffi usa il dittongo **ou** per **ö**, e la vocale **u** per **ü** (quest'ultima così come noi usiamo attualmente); distingue già l'apofonia della **o** (*mòrt*, *mòri*); l'opposizione di *sfròs* e *spòs*; il doppio suono (sordo e sonoro) della **z**; il carattere distintivo delle vocali in base alla loro lunghezza o brevità.

Questo manualetto di fonetica era stato premesso, nell'edizione del 1606 curata da Ignazio Albani, come spiegazione alla lettura del **Varon Milanese** di Giovanni Capis (da Marco Varrone Reatino, filologo romano del I secolo a.C.), che era un primo tentativo di vocabolario milanese costituito da 570 termini. Prima di loro (intendo Biffi e Capis), scarse sono le testimonianze letterarie, cioè scritte, che ci siano rimaste, di una certa importanza: Pietro da Bersegapè e Bonvesin de la Riva (secolo XIII); Lancino Curti (tardo Quattrocento); poi i toscani Luigi Pulci e Benedetto Dei (Cinquecento); e finalmente Gian Paolo Lomazzo (1538-1600) e Fabio Varese (1570-1630) che lasciano una discreta produzione, ma ciascuno con una propria grafia, oltretutto alquanto incerta, dove c'era gran confusione tra le **o** e le **u** e le loro turbate **ö** e **ü**.

Ed eccoci giunti a Carlo Maria Maggi (1630-99), tanto sublime che il suo nome latinizzato **Carolus Maria Maddius** era stato anagrammato in **Adamas Lucidior Rarus** (diamante molto splendente e raro). Così come Lomazzo aveva lavorato su due registri grafici, il primo fondato sull'uso corrente e il secondo per puri fini letterari (ricordiamo il bizzarro linguaggio adottato dalla **Academiglia dor Compà Zavargna Nabad dra Vall d' Bregna**), anche Maggi opera su due registri, uno con una grafia derivata dall'uso corrente (**Rime Milanese**) dove tra l'altro introduce il grafema **oeu** per **ö**, usato ancora oggi; l'altro con scopo socio-culturale, con il raddoppiamento della **n** dentale post-tonica (*rianna*, *mezzenna*, *mattinna*, *voeunna*, *coròнна*, *lunna*), e con l'introduzione del dittongo **ae** (che si legge come **e** aperta e lunga) per esprimere la **a** tonica chiusa e lunga, quella che oggi, soprattutto nei participi passati dei verbi della prima coniugazione viene scritta come **aa** (ma Maggi usa **ae** anche all'interno della parola).

Vi leggo un breve esempio tratto dalla commedia **Il Manco Male**, dove Meneghino recita: "Cossa voeurla che faega? / Diseva mè Messé, / Che no 's compra on có d'ajj con cent cunté. / Vedend, che la bottia faeva poch, / E de quel poch cercand i mè dané / Vegneva via d'i gnocch, / Ho despiantae i teré, / E ho mettù via per baeira la mié. / Mancandem el guadagn / Ho lassae andà i compagn, / La bettera, i scenitt, ecceterae. / Par cuccagna me basta, che

ghe sia / *Pan, pessitt, e legria. I vedend la mael parae / Me son miss al partì del Manco Mae.*” Come osserva Dante Isella nell’introduzione agli apparati critici de **Il Teatro Milanese di Maggi**, “*il Maggi, come instauratore di una moderna tradizione letteraria milanese, non ha alle sue spalle nessun precedente di rilievo (se tali non si vogliono considerare i prodotti della musa dialettale del Lomazzo e del Varese) al quale poter fare riferimento*”.

Cosa invece che accade per i suoi successori: il sistema grafico di Maggi (in **ae**) viene infatti ripreso da altri poeti del Settecento, come Carlo Antonio Tanzi, ma soprattutto Domenico Balestrieri (1714-80), che però lo usa solo fino al 1760 e che abbandona dopo la polemica contro il barnabita padre Onofrio Branda, la famosa **Brandana**, a cui partecipa anche l’abate Parini. Il fatto che Ambrogio Biffi non ne parli nel 1606 colloca dunque questo fenomeno (cioè **a** lunga e chiusa = **ae** lunga e aperta) in uno spazio di tempo molto limitato, cioè tra il 1695 (prima commedia di Maggi, **Il Manco Male**) e appunto il 1760.

Ecco che allora sorge la domanda fondamentale: per quale ragione Maggi ha introdotto il segno **ae**? Il prof. Beretta, nella relazione sulla grafia del Cherubini già citata, avanza alcune ipotesi, che qui riporto integralmente.

1) Nella sua vocazione per il riassetto della grafia del milanese, del quale Maggi ci dà la prima base moderna e duratura, egli poteva aver introdotto **ae** quale variante grafica a fianco dell’uso generalizzato di **oeu** dal francese, a fronte di un **ou** in Biffi e **u** di Lomazzo e Varese (soù, su, soeù = suo, suoi, oggi sò). Infatti non convince a prima vista l’entrata di una vocale a fine Seicento, per scomparirvi, come abbiamo visto, verso il 1760.

Nemmeno in Bonvesin sembra esservene traccia (...); dove appaiono **ö, ü** e dove appare evidente che gli esiti in **-aa** sono risolti da Bonvesin in **-ao** o in **-adho**, senza menzione alcuna di **ä-ae**. D’altra parte Marelli è testimone auricolare e degno di fede. [Apro un piccola parentesi: Giuseppe Marelli è l’editore che pubblica nel 1750 una nuova edizione del **Pris- sian** del Biffi, da lui translitterata in una grafia oramai simile alla nostra, nella quale distingue **aa, ee, ii, oo** da **à, è, ì, ò**.] Conosce ed ammette l’esistenza di **ae** “*sebbene [egli dice] questa pronunzia sia più usata dalla gente minuta che dalle persone di rango superiore*”, ma non la usa più). Quindi l’ipotesi del puro artificio grafico dovrebbe cadere, così come già hanno avvertito Isella e Salvioni.

2) Altra ipotesi che cade per la stessa ragione è che Maggi sia stato impressionato da questo suono effettivo nei suoi contatti con qualche zona della Bassa, specialmente andando in villeggiatura in quel di Abbiategrasso, dove la moglie aveva possedimenti portati in dote. Il suono e il segno gli tornavano utili per dare una connotazione vernacola al dialetto dei più umili. Si sarebbe trattato però di una realtà linguistica esterna a Milano, mentre Marelli la fa presente all’interno della città.

3) Non rimane quindi che una terza ipotesi: nella Milano di fine Seicento, spopolata da pesti, carestie e guerre, agli albori di una ripresa generale e nell’arco di qualche decennio, si sarebbe avuta una immigrazione forse di tipo corporativo, dal contado sud-orientale dove questo fonema è vivo ancora oggi quale ultima propaggine dei dialetti emiliani. Può essersi trattato di un fenomeno etnico analogo a quello di fine Ottocento quando il Borgo San Gottar-

do, fuori di Porta Ticinese, e il Borgo San Luigi, fuori di Porta Romana, accolsero dal contado limitrofo decine di migliaia di concittadini che si concentrarono nei primi falansteri. Nei cinquant'anni seguenti le stesse "case di ringhiera" sarebbero state occupate gradualmente dall'immigrazione meridionale in luogo degli abitanti precedenti, trasferitisi nei nuovi quartieri, dove la loro *facies* dialettale, che pure esisteva, finì per confondersi nel calderone comune. Una verifica di questa ipotesi potrebbe forse illuminarci su un aspetto della storia cittadina che sembra emergere dalla ricerca dialettologica.

Ecco dunque in questa terza ipotesi emergere il significato sociale della grafia di Maggi: egli rilevava la parlata dei nuovi concittadini, certamente di umili condizioni, e la introduceva di diritto nel milanese.

Concludo il mio intervento ricordando a questo proposito quel fenomeno, che, anche se molto limitato nel tempo e per fortuna non consolidatosi in letteratura, è avvenuto sul finire degli anni Settanta del nostro secolo nel *cabaret* con Giorgio Porcaro e poi nel cinema con quella parlata milanese con forti connotazioni pugliesi resa celebre dall'attore Diego Abatantuono, il *terruncello*.

### **SPUNTI DALLA RELAZIONE DI YOR MILANO (TEPSI)**

Il dialetto è una vera e propria lingua attraverso la quale si esprime una comunità e diventa perciò parte della sua storia, della sua cultura. Si può quindi dire che la vita stessa di un'etnia continui fino a quando verrà parlato la lingua che la distingue, che la colloca geograficamente entro certi limiti territoriali; senza la "sua lingua", tale comunità non è più identificabile e quindi destinata a sparire. Certe voci allarmistiche profetizzano la scomparsa del nostro dialetto nel giro di dieci/venti anni. Anche ad essere ottimisti, è chiaro che l'urbanizzazione, lentamente, logora l'uso del dialetto, se poi pensiamo a tutte le etnie che convivono nel nostro paese, in certe scuole vi sono bambini che parlano ben trenta lingue diverse, allora è certo che la sopravvivenza del vernacolo è a rischio.

Non si mette in dubbio che una società multietnica possa arricchirsi di tutti i contributi culturali che confluiscono dalle varie comunità presenti sul territorio, ma ciò non deve avvenire a discapito della nostra identità. Se vi sono dei sintomi in tal senso occorre intervenire immediatamente con tutti i mezzi a disposizione.

### **ASSOCIAZIONE DOMÀ NUNCH - LORENZO BANFI**

Una lingua è uno strumento perfetto, perché permette al popolo che la parla di descrivere la sua realtà, la sua cultura, il suo ambiente. Non esistono lingue migliori di altre e non esistono lingue superiori, proprio perché ogni idioma serve a chi lo parla per esprimere, in poche parole, ciò che è, da dove viene, la sua storia. Esso è peculiare di un popolo. Certo, può essere esportato, imposto, ma laddove arriverà, si adatterà alla cultura che lo riceve e

a sua volta la modificherà. Io sono non solo ciò che mangio, ma anche ciò che parlo. La lingua, in definitiva, è un elemento essenziale per la definizione della natura di un popolo.

In questo intervento, non farò distinzione tra lingua e dialetto, perché non credo che esista nella realtà: difatti, sebbene oggi sia invalso l'uso dispregiativo di quest'ultimo termine, ciò è dovuto a forme di propaganda locale, più che a reali criteri "scientifici". Un dialetto si differenzia da una lingua solo dal fatto che questa ha una forza contrattuale determinata da strumenti politici e militari. Dopo la rivoluzione francese, e l'avvento degli stati giacobini, la grammatica è diventata, infatti, uno strumento di potere che permette, attraverso la scuola, di cancellare o promuovere identità e in ultimo, attraverso la televisione, di omologare e livellare spesso autoriducendosi e denigrandosi per essere più democraticamente fruibile a tutti.

### **ECONAZIONALISMO E LINGUA**

L'econazionalismo è una nuova visione del mondo che pone al centro della vita la natura in quanto espressione sensoriale dell'indefinibilità dell'Universo. Tale visione del mondo supera oggi gli schematismi degli ultimi secoli, recuperando un maggior senso della realtà già obliato dalle ideologie che hanno imperversato in Europa così a lungo.

L'uomo non è al di fuori della natura ma ne è parte integrante, al pari di qualsiasi altro elemento, organico e non. Esso non è avulso dall'ecosistema (termine moderno che descrive una patria biogeografica), ma ne è totalmente compreso. L'uomo, quindi, non è un osservatore o un agente esterno nei confronti della natura, ma è parte in causa dei processi che in essa si svolgono: l'econazionalista si pone il problema del ristabilimento di un rapporto cosciente ed equilibrato dell'uomo nei confronti della natura e della "sua" natura.

D'altro canto, evidentemente, non può intendere l'uomo come individuo a sè stante, come particella slegata da qualsiasi altra, in un ipotetico e astratto giardino dell'Eden, quasi essere autoformante e, in ultima analisi, lui solo, divino: no, l'uomo è l'insieme degli uomini. L'uomo non è un individuo, perché l'uomo "è" in quanto espressione e parte, oltre che della natura, di una cultura. La cultura, che sottende una storia, una lingua, che produce un modo di vivere, degli usi, un'etica, dei valori fondanti e condivisi.

In sostanza, l'ecosistema comprende l'uomo, oltre che nella sua individualità fisica, nella sua appartenenza culturale. Ecco dunque che la lingua, in quanto strumento espressivo di una cultura, diventa basilare per la definizione dell'essere umano. La cancellazione di una lingua significa l'abbattimento di una specifica cultura. Anche se non fisicamente, essa cesserà di esistere in quanto comunità identitaria e differenziata, in quanto essere unico. Molti sono i fenomeni storici che possono portare alla fine di una lingua. *In primis* può essere la scomparsa della comunità parlante, come nel caso di molti idiomi americani, dall'arrivo degli europei in poi. In altri casi la conquista da parte di un paese straniero che impone la lingua come strumento di potere e di asservimento, nel tentativo di cancellare l'identità del popolo conquistato senza eliminarlo fisicamente (si veda, su tutti, l'esempio del francese). Vi è comunque anche il caso del suicidio linguistico per ragioni geopolitiche ed economiche (come sta avvenendo per l'Irlanda e l'Olanda nei confronti dell'in-

glese, o come avvenne per il Ducato di Milano). Comunque avvenga, la scomparsa di una lingua significa la scomparsa di una cultura dalla storia.

Ecco perché l'econazionalista non può fare a meno di considerare prioritaria la conservazione e, meglio ancora, il rilancio della lingua madre di una determinata comunità. Se difatti un ecologista si pone il problema vitale di salvare un ecosistema e le specie animali e vegetali che in esso esistono, allo stesso modo un econazionalista, oltre a questo, dovrà agire perché anche la parte umana in esso rappresentata sia tutelata e protetta.

Ma, si sa, spesso è più facile affrontare situazioni che riguardano paesi e terre lontane, esotiche, piuttosto che agire laddove si vive. Così, alcuni ecologisti sono più propensi a lottare per la salvaguardia dell'echidna dell'Oceania (proposito per altro rispettabilissimo), piuttosto che aprire gli occhi e guardare fuori dalla propria finestra. Un po' come quei filantropi che fanno donazioni in favore dei poveri del terzo mondo ma lascerebbero crepare il barbone di casa nostra. Questo non per cattiveria d'animo, beninteso, ma per un'incredibile forma di ipermetropia. Certe cose riguardano gli altri, i "buoni selvaggi", loro che sono innocenti e non noi che siamo i responsabili di tutti i mali del mondo. Si lavano così la coscienza senza peraltro sfuggire al senso di colpa causato non da una presa di coscienza delle proprie reali responsabilità storiche, ma solo da un presuntuoso e assurdo senso di superiorità biblico-darwiniano.

No! Anche qui, sotto i nostri occhi c'è un ecosistema da salvare. Qui, in Europa, in Italia, c'è una comunità, quella insubre, che rischia la cancellazione della sua cultura evolutasi in più di duemilasettecento anni. I filantropi della domenica la lascerebbero morire perché oramai considerano etnico solo quanto proviene da luoghi lontani, politicamente corretti. Noi invece crediamo sia necessario salvare ciò che i nostri antenati ci hanno tramandato e lasciarlo a nostra volta ai nostri figli.

Ecco perché lavoriamo per la presa di coscienza dei popoli insubri, perché sappiamo chi sono, da dove provengono qual è la loro storia. Perché non dimentichino il loro nome, e soprattutto perché non dimentichino il volto della loro madre terra, la Mamma, come direbbe il Cherubini. Ma per fare questo è necessario non dimenticare la nostra lingua, la nostra lingua madre. La si chiami lingua o dialetto, per noi non fa differenza. Preferiamo parlare un dialetto, nostro, del tutto nostro, piuttosto che parlare una lingua estranea, che non è in grado di descrivere ciò che siamo, ciò che sentiamo, che non sa esprimere appieno la nostra indole.

Pure, se una lingua esprime un popolo e viceversa, appare chiaro che oggi stiamo parlando in italiano, una lingua che a lungo è stata considerata estranea dai "nòst gent". Ciò significa che il nostro popolo insubre ha già subito una profonda trasformazione: esso, e noi *in primis*, per ragioni "politiche" o di convenienza non reputiamo la nostra lingua madre uno strumento adatto ad esprimere ciò di cui oggi stiamo dibattendo. E questo segnale è oltremodo allarmante.

Va detto che proprio per ragioni geopolitiche il Ducato decise di utilizzare il protoitaliano come lingua di cancelleria già a metà del XV secolo per cui possiamo dire che ciò fa, ad ogni buon conto, parte della nostra storia. Per quanto ci riguarda, non si tratta di a-



bolire l'italiano, ma di recuperare l'insubre! Perché non si perda quella parte, vitale, insostituibile della nostra identità!

Ora mi si obietterà che l'insubre non esiste, che non vi è nessuna lingua che si possa definire insubre. Tale obiezione è corretta, non c'è dubbio. E c'è di più: ogni campanile insubre è geloso delle sue specificità, delle sue differenze. Non è necessario parlare delle differenze di parlata tra Novaresi, Ossolani o Comaschi, o Pavesi. Le differenze sono ostentate tra villaggio e villaggio. E se non esiste una lingua insubre, bisognerà costruirla partendo dalle parlate locali? Ma, a nostro avviso, occorre ripercorrere la storia e vedere come alcune lingue sono diventate lingue nazionali, spesso utilizzate da popoli, con differenze storico-culturali e linguistiche ben più marcate.

Prendiamo la lingua spagnola, ad esempio. Essa è una delle più parlate, ma si tratta di una lingua che solo per gli stranieri si definisce spagnolo. In realtà si tratta del dialetto Castellano, che per una serie di vicende storiche, ha finito per divenire la lingua ufficiale dello stato spagnolo. Tuttavia, oggi, le cose nella penisola iberica stanno cambiando e vi sono buone probabilità che la sua importanza si affievolisca sempre più, soprattutto in Catalunya e in Euskadi, ma anche in altre regioni e si torna a considerarlo quasi *tout court* "castellano".

Vi è poi il caso dell'inglese, affermatosi dapprima nel Regno Unito sulla scorta di conquiste violente o matrimoni dinastici, e poi, in seguito al conseguimento dell'Impero commerciale e militare britannico prima, americano poi, è diventato lingua franca in tutto il mondo. Esso rimane comunque l'Inglese, anche se nella Grande Bretagna è parlato dagli Scozzesi e dai Gallesi, e in Irlanda dalla stragrande maggioranza degli irlandesi. Esso mantiene la sua definizione originaria. Perché questi esempi?

Il motivo è semplice: quasi mai una lingua diventa lingua di un popolo con artifici prodotti a tavolino mettendo insieme gli idiomi locali e costruendo una lingua che vada bene a tutti. Perfino nelle comunità cosiddette locali ciò non avviene. Il Catalano moderno non è che il dialetto parlato nella città più grande e che vanta la maggior produzione letteraria della regione, vale a dire Barcelona. Ovviamente al suo interno vi sono gli apporti di altre parlate locali, ma questo è inevitabile. Ogni lingua influenza i parlanti ma ne è a sua volta influenzata. Lo stesso italiano parlato nel nord Italia è diverso da quello parlato nel sud. Esistono perciò processi storici ben definiti che portano all'affermazione di una lingua in un determinato contesto, e di questo occorre essere coscienti.

L'Insubria, fino a non molto tempo fa, pochi si ricordavano esistesse. Oggi, seppur a fronte di talune ambiguità, come nel caso della Regio Insubrica che considera Insubria quella che un tempo ne fu solo la propaggine nordoccidentale, il termine sta tornando quasi di moda. Ma noi non vogliamo sia "solo" una moda. Noi vogliamo che la "moda" sia solo un primo passo per una presa di coscienza radicale delle popolazioni Insubri. Su se stesse, sulla propria cultura, sulla propria lingua.

Ma l'insubre non esiste, dicevamo. Pure, in Insubria esiste una lingua che ha avuto una vasta diffusione in passato e ha avuto e ha tuttora una certa produzione letteraria. Che ha una grammatica, tanto cara ai giacobini di tutti i tempi, che ha una sua letteratura, una sua storia e una sua specifica evoluzione. Si tratta del milanese, nella sua dimensione più ristret-

ta, se vogliamo, cioè quella cittadina. Non dimentichiamoci che per milanese a lungo si è inteso come lingua rappresentativa di tutto il territorio ducale, il *Milanesado*, come lo chiamavano gli Spagnoli. Ma fu il meneghino, il milanese di Milano, a influenzare maggiormente la cultura locale fino a un secolo e mezzo fa. Coi suoi geniali autori, coi suoi poeti, coi suoi commediografi.

Il milanese ha una sua grafia, quella classica, irrinunciabile per mantenere il filo conduttore con i suoi grandi protagonisti del passato. Qualcuno spesso obietta che è difficile da leggere, anche per chi parla correntemente il cosiddetto dialetto. Come se si potesse leggere e scrivere una lingua senza essere alfabetizzati. Nemmeno l'italiano lo si scrive e legge se non si studiano i segni convenzionali che ne rendono possibile la riproduzione grafica! È così per qualsiasi lingua. Come potrebbe essere diversamente per il milanese. Questo serve: l'istruzione scolastica. Questo è l'unico modo per salvare una lingua.

Certo, ogni altra parlata insubre ha la stessa dignità del milanese. Ma oggi l'unica prospettiva è che le specificità e le differenze diventino presto solo studi accademici da museo, solo disquisizioni di sapore archeologico. Certo, da morte, tutte le parlate potranno mantenere le loro peculiarità, anche minime.

Oggi si tratta di salvare una cultura, quella insubre, che per quante differenze e peculiarità locali possa presentare, pure mantiene una fortissima omogeneità di fondo. Si tratta ora, per mantenere questa identità, di compiere una scelta che superi orticelli e campanili e permetta di salvare ciò che possiamo salvare ora per trasmetterlo e rilanciarlo in futuro.

Il milanese è l'unico cavallo su cui sia possibile scommettere attualmente. Non ha bisogno di artifici e soluzioni a tavolino. Salvarlo, fare in modo che sia insegnato nelle scuole almeno della provincia di Milano, così che le nuove generazioni imparino a scriverlo e a parlarlo, seppure accostato all'italiano quale lingua franca di comune adozione, può essere l'unica *chance* per salvare l'intero patrimonio storico e culturale di un intero grande popolo dalla scomparsa. Il fatto che poi il milanese diventi l'insubre può essere soltanto il risultato di un percorso storico, che ha come primo passo, appunto, la tutela di questo idioma laddove sia possibile con gli strumenti disponibili, ma, soprattutto, con la forza della volontà.

L'Insubria non esiste senza Milano, la lingua insubre non esisterà senza il milanese. Battaglia di retroguardia? Forse. Ma ognuno, nella storia, fa la sua parte. Se quella assegnataci dal destino è questa, noi di **Domà Nunch**, la facciamo volentieri.

*In Alt la Bissa! Varta pussee l'Insubria che tucc i paradìs!*

**BIBLIOGRAFIA FONDAMENTALE** (a cura di Pierluigi Crola)**DIZIONARI**

- Angiolini F., **Vocabolario milanese-italiano**, De Carlo, Milano, 1897
- Antonini A. M., **Vocabolario italiano-milanese**, Libreria Milanese, Vimercate, 1996 (ristampa curata da Comoletti C.)
- AA.VV., **Dizionario milanese-italiano italiano-milanese**, Vallardi, Milano, 2001
- Banfi G., **Dizionario milanese-italiano italiano-milanese**, Libreria Milanese, Vimercate, 1994 (ristampa)
- Capis G., **Varon milanese de la lengua da Milan**, Milano, 1606
- Cappelletti E., **Vocabolario milanese-italiano-francese**, Tipografia Boniardi-Pogliani, Milano, 1848
- Cherubini F., **Vocabolario milanese-italiano**, Imperial Regia Stamperia, Milano, 1839
- Cletto A., **Dizionario milanese-italiano col repertorio italiano-milanese**, Hoepli, Milano, 1896
- Comoletti C. - Falzone G., **Dizionario gastronomico meneghino**, Libreria Milanese, Vimercate, 2005
- Fontana C., **In milanese si dice così**, Comune di Milano, Milano, 1967
- Torretta E., **Vocabolario botanico milanese-italiano**, Gruppo Botanico Milanese, Milano, 1995

**GRAMMATICA**

- Beretta, C., **Grammatica del milanese contemporaneo. Storia del dialetto milanese. Il nome di Milano**, Milano (1980, 1984) 1998
- Nicoli F., **Grammatica milanese**, Bramante, Busto Arsizio, 1983

**LETTERATURA**

- AA.VV., **Antologia della poesia italiana**, Einaudi, Torino, 2004
- AA.VV., **La letteratura italiana**, RCS Corriere della Sera, Milano, 2005
- AA.VV., **L'enciclopedia della letteratura italiana**, De Agostini, Novara, 2002
- AA.VV., **Storia della letteratura italiana**, Il Sole 24 Ore, Milano, 2005
- AA.VV., **Storia generale della letteratura italiana**, Federico Motta Editore, Milano, 2004
- Balestrieri D., **Rime milanesi per l'Accademia dei Trasformati** (a cura di Felice Milani), Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore, Varese, 2001
- Beccaria G. L. (a cura di), **Letteratura e dialetto**, Zanichelli, 1975
- Beretta C., **Carlo Porta fonti letterarie milanesi, italiane, europee**, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1994
- Beretta C., **Letteratura dialettale milanese dalle origini ai giorni nostri**, Hoepli, Milano, 2003

- Beretta C. - Luzzi G., **Letteratura milanese (itinerario antologico-critico dalle origini a Carlo Porta)**, Libreria Meravigli, Milano, 1982
- Bezzola G. (a cura di), **Florilegio di poesie milanesi dal Seicento a oggi**, Vienneperre, Milano, 1986
- Bezzola G. (a cura di), **Poesia milanese dal Settecento all'Ottocento**, Vienneperre, Milano, 1994
- Bezzola G. (a cura di), **Poesia milanese dell'Ottocento**, Vienneperre, Milano, 1994
- Bonalumi G. - Martinoni R. - P.V. Mengaldo, **Cento anni di poesia nella Svizzera italiana**, Armando Dadò, Locarno, 1997
- Circolo Filologico Milanese (a cura di C. Beretta), **Carlo Maria Maggi e la Milano di fine Seicento**, Di Baio, Milano, 1999
- Cossali C. (a cura di), **Giovanni Rajberti: tutte le opere del medico-poeta**, Gastaldi Editore, Milano, 1964
- Crola P. (a cura di), **Freguj de letteradura milanesa**, Antica Credenza di Sant'Ambrogio, Milano, 1998
- Crola P. (a cura di), **Freguj de letteradura milanesa 2 (I nòster poetta da la A a la Z)**, Antica Credenza di Sant'Ambrogio, Milano, 2004
- Farinelli G., **La scapigliatura: profilo storico, protagonisti, documenti**, Carocci, Roma, 2003
- Farra C. F., **Poeti e scrittori lombardi**, Ceschina, Milano, 1970
- Farra C. F., **Letteratura dialettale milanese**, Comune di Milano, Milano, 1970
- Ferrini A., **Invito a conoscere la Scapigliatura**, Mursia, Milano, 1988
- Fontana F. (a cura di C. Beretta), **Antologia meneghina**, Libreria Meravigli, Vimercate, 1982
- Isella D. (a cura di), **Carlo Maria Maggi: il teatro milanese**, Einaudi, Torino, 1964
- Isella D. (a cura di), **Varon, Magg, Balestrer, Tanz e Parin la letteratura in lingua milanese dal Maggi al Porta**, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 1999
- Isella D., **Ritratto dal vero di Carlo Porta**, Amilcare Pizzi, Milano, 1973
- Isella D., **Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti**, Einaudi, Torino, 2005
- Levi C., **I poeti antichi lombardi**, Arnaldo Forni Editore, Milano, 1921
- Loi F., **L'angel**, Edizioni S. Marco dei Giustiniani, Genova, 1981
- Loi F., **Verna**, Empiria, Roma, 1997
- Lomazzo G.P., **Rabisch**, Einaudi, Torino, 1993
- Ottolini A. (a cura di), **Carlo Porta: poesie edite e inedite**, Hoepli, Milano, 1990 (ristampa)
- Polimeni G., **Pietro da Barsegapè poeta in volgare nella Milano del Duecento**, Pavia, 2004
- Rotondi G., **'Sti mè versari e La vos**, Associazione Fera de Dugnan-El nost paes, Corsico, 2005 (ristampa)
- Tessa D., **L'è el di di mort, alégher** (antologia a cura di C. Beretta), Libreria Milanese, Vimercate, 1993
- Varese F., **Canzoni**, All'insegna del pesce d'oro, Milano, 1979

**LINGUISTICA**

- Comoletti C., **La lengua de Milàn**, Selecta, Vigevano, 2002  
 Comoletti C., **A Milàn se scriv inscì**, Selecta, Vigevano, 2002

**VARIE**

- AA.VV., **Parlate e dialetti della Lombardia (lessico comparato)**, Mondadori, Milano, 2003  
 AA.VV., **Grammatica e dialetti della Lombardia**, Mondadori, Milano, 2005  
 AA.VV., **Antologia della poesia nelle lingue e nei dialetti lombardi dal Medioevo al XX secolo**, Scheiwiller, Milano, 2006  
 Arlecchi A., **Nomi longobardi**, Liutprand, Abbiategrasso, 1998  
 Barbieri A., **A strüsa pedibus calcantibus. A zonzo nel parlare latineggiante dei lombardi**, Lativa, Varese, 1997  
 Barbieri A., **Parlà tudèsch in Lombardia**, Lativa, Varese, 2002  
 Cacciamo M., **Milano il dialetto nelle parole**, Colibrì, Milano, 2005  
 Cleri A., **Rimario dialettale milanese**, Ceschina, Milano, 1970  
 Colussi P. – Tolfo M. G. (a cura di), **Cronologia di Milano**, Civica Stamperia, Milano, 1998  
 Comoletti C., **I mestee de Milan**, Libreria Milanese, Vimercate, 1989  
 Francovich Onesti N., **Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia**, Artemide, Roma, 1999  
 Ogiari F., **La Milano di Carlo Porta**, Selecta, Vigevano, 2003  
 Vitale M., **La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel quattrocento**, Istituto Editoriale Cisalpino, Varese, 1952

**SITOGRAFIA**

- Milanese e lingue insubri:** [it.wikipedia.org/wiki/Insubria](http://it.wikipedia.org/wiki/Insubria)  
[it.wikipedia.org/wiki/Dialetto\\_lombardo\\_occidentale](http://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_lombardo_occidentale)  
[it.wikipedia.org/wiki/Dialetto\\_milanese](http://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_milanese)  
[it.wikipedia.org/wiki/Poesia\\_dialettale\\_milanese](http://it.wikipedia.org/wiki/Poesia_dialettale_milanese)  
[it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_Porta](http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Porta)  
[it.wikipedia.org/wiki/Tommaso\\_Grossi](http://it.wikipedia.org/wiki/Tommaso_Grossi)  
[it.wikipedia.org/wiki/Delio\\_Tessa](http://it.wikipedia.org/wiki/Delio_Tessa)  
[www.ti.ch/decs/DC/cde/](http://www.ti.ch/decs/DC/cde/)  
[www.storiadimilano.it](http://www.storiadimilano.it)  
[www.milanmilan.it](http://www.milanmilan.it)  
[www.scienafregia.it](http://www.scienafregia.it)  
[www.melegnano.net](http://www.melegnano.net)  
[www.carelmecarmilan.it/](http://www.carelmecarmilan.it/)  
[www.lessico.ch](http://www.lessico.ch)  
[www.dialettocomasco.org](http://www.dialettocomasco.org)  
[www.dialet.ch](http://www.dialet.ch)
- Associazioni, gruppi, media:** [www.eldraghbloeu.com](http://www.eldraghbloeu.com)  
[www.nervianoviva.it](http://www.nervianoviva.it)  
[www.tepsi.ch](http://www.tepsi.ch)  
[www.filologico.it](http://www.filologico.it)  
[www.anticacredenzasantambrogiomilano.org](http://www.anticacredenzasantambrogiomilano.org)  
[brianzoliditudine.splinder.org](http://brianzoliditudine.splinder.org)  
[www.celtegh.com](http://www.celtegh.com)  
[www.menaghina.it](http://www.menaghina.it)  
[www.muggiano.it](http://www.muggiano.it)  
[www.famiglianuaresa.it](http://www.famiglianuaresa.it)  
[www.giurnal.org](http://www.giurnal.org)
- Musica:** [www.svampa.org](http://www.svampa.org)  
[www.maltrainsema.it](http://www.maltrainsema.it)  
[www.ilegnanesi.it](http://www.ilegnanesi.it)  
[www.francescomagni.it](http://www.francescomagni.it)  
[www.maltra.it](http://www.maltra.it)  
[www.canzon.milan.it](http://www.canzon.milan.it)  
[www.davidevandesfroos.com](http://www.davidevandesfroos.com)  
[www.tekapi.it](http://www.tekapi.it)  
[www.melespinte.it](http://www.melespinte.it)  
[www.fbamusic.it](http://www.fbamusic.it)  
[www.longobardeath.tk](http://www.longobardeath.tk)  
[www.gambadelegnband.it](http://www.gambadelegnband.it)  
[www.enzojannacci.it](http://www.enzojannacci.it)

Questo volumetto è stato stampato in tiratura limitata  
 e distribuito gratuitamente a tutti i partecipanti al Convegno.  
 I testi e le immagini sono di proprietà dei rispettivi autori.